

Rassegna del 02/12/2019

ANCE VENETO

02/12/2019	Gazzettino Rovigo	3	Il futuro del Consipio nelle mani dei sindaci: il momento della svolta	F.Cam.	1
------------	-------------------	---	--	--------	---

ASSOCIAZIONI ANCE

30/11/2019	Arena	11	La nuova Verona in 60 progetti - Edilizia, sbloccati sessanta progetti	Giardini Enrico	3
30/11/2019	Giornale	4	Manovra, scontro sul carcere agli evasori	Signorini Antonio	5
02/12/2019	Giornale di Lecco	30	Olimpiadi 2026: vera occasione di sviluppo	...	6
01/12/2019	La vita del popolo	17	Il sindaco torna a spendere	Montagnin M.	7
02/12/2019	L'Economia del Corriere della Sera	5	Intervista a Federico Imbert - Ilva e Alitalia? A noi servono campioni europei Federico Imbert: e anche grandi opere - Puntate su opere e infrastrutture I fondi stranieri ci sono	De Rosa Federico	9
30/11/2019	Sole 24 Ore	5	Ravvedimento per i reati fiscali più gravi - Ravvedimento anche per dichiarazioni e false fatturazioni	Mobili Marco - Negri Giovanni	12

SCENARIO

30/11/2019	Arena	9	Rodriguez nominato presidente di A4 Holding	Lu.Fi.	14
30/11/2019	Avvenire Sostenibilita	5	Nel "Villaggio della Bioedilizia" si fanno spazio gli edifici ecologici	Camisasca Silvia	15
01/12/2019	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	10	San Bortolo, cura da due milioni per il chiostro medievale e le mura	Alba Andrea	16
30/11/2019	Corriere di Bologna	7	Scheletro del Navile, ecco il progetto: 30 milioni per 100 case	Giordano Mauro	18
30/11/2019	Gazzettino	19	Gonzalo Rodriguez presidente A4	...	19
30/11/2019	Gazzettino	3	Pedemontana, entro l'anno aperti altri 15 chilometri - Pedemontana, Zaia detta i tempi e attacca «Basta tifare contro»	Favaro Mauro	20
01/12/2019	Gazzettino	3	Investimenti e tariffe, confronto con il Mit Entro l'anno verifiche concluse su 1943 ponti	Mancini Umberto	22
02/12/2019	Gazzettino Friuli	2	Casa: cresce in Fvg la voglia di comprare Friulani più disponibili all'acquisto - Casa, cresce la voglia di comprare	A.L.	23
30/11/2019	Gazzettino Venezia	6	Off-shore fuori Chioggia Ora il progetto piace al Porto - Un off-shore fuori Chioggia per "conquistare" il nuovo Porto	Trevisan Elisio	25
30/11/2019	Giornale di Vicenza	37	Spv, polveri al cantiere «Ora va sequestrato»	Carollo Matteo	28
30/11/2019	Italia Oggi	32	Edili, occhi puntati sul 31 marzo	De Lellis Carla	30
02/12/2019	Italia Oggi Sette	27	Abitabilità, la Cila non basta Serve il permesso di costruire	Ferrara Dario	31
30/11/2019	Nuova Venezia	48	Operai a lezione di sicurezza nell'Accademia di Meolo	Monforte Giovanni	33
30/11/2019	Nuova Venezia	26	Anche il mercato immobiliare ora perde colpi per Venezia	Tantucci Enrico	34
01/12/2019	Nuova Venezia	21	Zincone, nomina a Provveditore Ma subito ricorsi e polemiche - Zincone nominata al Provveditorato Ma è già polemica pronti i primi ricorsi	Vitucci Alberto	36
30/11/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	23	Aspi (Atlantia), Di Maio attacca sulla revoca della concessione	Paolini Roberta	38
01/12/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	13	Benetton in campo «Basta con l'odio Alle istituzioni chiediamo serietà» - «Cerchiamo serietà, non indulgenza chi ha sbagliato in Autostrade paghi»	Benetton Luciano	39
02/12/2019	Trentino	19	A22, terza corsia dinamica «Nessun suolo consumato»	...	41
30/11/2019	Tribuna-Treviso	19	Cev, il bilancio vola verso quota 50 milioni	M. C. P.	42

Il futuro del Consvipo nelle mani dei sindaci: il momento della svolta

► Mercoledì si terrà l'assemblea dei soci del consorzio
Appello del presidente dell'Ance: «Una struttura utile»

ENTI DI SECONDO GRADO

ROVIGO Quale futuro per il Consvipo? Una domanda che aleggia da anni e che deve ora trovare una risposta definitiva, superando le polemiche e i contrasti politici fra chi vorrebbe chiudere tutto e chi vorrebbe rilanciarlo. Fin dal 1963, quando fu istituito, dopo che a guidare la Provincia, fino ad allora amministrata dalla sinistra, salì la coalizione fra Dc, Psi e Psdi, è sempre stato un luogo di aspro confronto a livello politico. Le quote dell'ente, che ha un ruolo di coordinamento in alcuni bandi specifici, oltre a fare progettazione, sono possedute dalla Provincia per il 42%, da 48 dei 50 Comuni, con percentuali variabili (Rovigo ha l'11%) e per il 3% dalla Camera di Commercio. Una prima risposta arriverà mercoledì, quando a Palazzo Celio si riuniranno i sindaci convocati in assemblea proprio per trattare il punto "Problematriche inerenti il Consvipo".

LA CRISI

Il 12 novembre il presidente Guido Pizzamano ha rassegnato le dimissioni, portando alla caduta l'intero cda, attaccando sia «l'eccessivo attendismo, al limite quasi dell'immobilismo, delle diverse componenti politiche provinciali», che «la campagna denigratoria, al limite della diffamazione, che vede come mandanti alcuni centri di interesse, anche esterni al

territorio, che vogliono la dissoluzione del Consorzio negandone l'utilità». Uno dei problemi sul tavolo sono i debiti della Provincia, che da due anni non versa la quota associativa, di circa 250mila euro, apprestandosi a fare altrettanto anche per il 2019. All'appello mancano 750mila euro, con un accordo avviato, però, per appianare due annualità cedendo il secondo piano della sede della Provincia di viale della Pace. Riguarda, appunto, il passato.

SALVAGENTE

E per il futuro? La domanda ritorna, con il presidente della Provincia che ha già detto di confidare nella sussidiarietà fra sindaci e di sperare che si riesca a trovare un modo per alleggerire la quota che Palazzo Celio deve versare, perché così risulta insostenibile per le casse provinciali. E anche lo slancio del sindaco di Rovigo Edoardo Gaffeo, che si è detto disponibile a mettere sul piatto 100mila euro per acquistare quote del Consvipo, pensando di aprire poi ai privati e trasformarlo in quella che ha definito Agenzia per lo sviluppo locale sostenibile, non sembra essere sufficiente a smuovere le acque, anche per dubbi politici sull'operazione. Lo stallo che si è prodotto gioca a favore di chi vuole l'affossamento dell'ente.

L'INTERVENTO

Nel dibattito interviene **Pao-
lo Ghiotti**, presidente veneto

dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, in difesa del Consvipo, definendolo «un soggetto che ha un ruolo importante per il tessuto economico locale, un interlocutore istituzionale importante per il mondo delle imprese e che se messo a regime, può dare un contributo alla crescita del territorio. Non entro nel merito delle questioni politiche, ma mi appello ai soggetti che ne fanno parte per una attenta e puntuale valutazione: quella del Consvipo è una realtà che magari va risanata con interventi e sostegno mirati, però la sua chiusura rappresenterebbe un fallimento per tutti e avrebbe un impatto negativo sul sistema economico locale. Lo dico come imprenditore e persona coerente con gli impegni presi e l'idea di sviluppo che sto cercando di portare avanti. Infatti da presidente di Ance Rovigo a marzo dell'anno scorso ho firmato un accordo di programma con il Consvipo che aveva tra i suoi obiettivi principali quello di costruire strategie congiunte di sviluppo, sensibilizzare le amministrazioni locali verso una gestione più efficiente di gare d'appalto e sui programmi d'investimento in opere pubbliche volta a sostenere l'economia locale e infine, supportare la circolazione delle informazioni sui progetti innovativi e opportunità d'investimento. Un accordo che esprime in modo chiaro l'importanza che può avere il Consvipo».

F.Cam.





DIMISSIONI Il presidente Guido Pizzamano ha criticato i sindaci

GRANDI OPERE. Approvata la variante 23. Una decisione attesa da decenni. Si sbloccano i cantieri

La nuova Verona in 60 progetti

Novità dall'ex Tiberghien al Corallo sino al residenziale. Dimezzato il commerciale

Sbloccati 60 progetti. Più che dimezzate le aree commerciali e giro di vite su nuove case. Sono i dati essenziali della nuova versione della variante urbanistica

23 al Piano degli interventi, approvata in Consiglio comunale e che prevede interventi attesi da decenni. Tra le novità l'ex cinema Corallo, che ospiterà ne-

gozi. Ridotte le superfici commerciali all'ex Tiberghien e all'ex manifattura Tabacchi. Il sindaco Sboarina: «Sviluppo sostenibile». **GIARDINI** PAG 11

LA CITTÀ DEL FUTURO. L'Amministrazione comunale detta le linee della pianificazione urbanistica, dopo l'approvazione in Consiglio della variante 23 al Piano interventi

Edilizia, sbloccati sessanta progetti

Dimezzate le aree commerciali, tagli sulle zone residenziali e per palazzi destinati a uffici
Sboarina: «Sviluppo sostenibile, legato al Central Park, alla statale 12 e al nuovo casello»

Enrico Giardini

Più che dimezzate le aree commerciali: meno 50 mila metri quadrati. E giro di vite anche su nuove case: meno 14 mila metri. Ridotto del 17 per cento il perimetro del centro urbano. Il che significa un'ulteriore limitazione a nuovi centri commerciali, anche negli abitati di Ca' di David e Basson. Tagliata del 18 per cento - da 784.405 a 645.2245 metri quadrati - la superficie agricola da utilizzare per nuove edificazioni.

Sono i dati essenziali della nuova versione della variante urbanistica 23 al Piano degli interventi, approvata in Consiglio comunale, voluta dall'Amministrazione Sboarina, che sblocca 60 progetti edilizi. Dalla Zai fino al centro storico, dalle colline alle frazioni: quella approvata, con 22 voti a favore e 11 contrari, è la prima variante al Piano degli interventi, varato nel 2012, con tanti progetti mai però decollati.

In generale di tratta di nuove edificazioni, sia residenziali che commerciali che per uffici e servizi, ma anche riconversioni di compendi o capannoni dismessi. «Con questa variante la città può tornare a crescere, perché si sbloccano progetti e interventi fermi

da vent'anni e che ora famiglie e imprese potranno vedere realizzati. Per i prossimi venti. Sono tanti i metri quadrati di commerciale tolti e quindi determiniamo la crescita sostenibile della città, come nel programma elettorale». Lo dice il sindaco Federico Sboarina, illustrando la variante insieme all'assessore all'urbanistica e all'edilizia privata Ilaria Segala, con i consiglieri di maggioranza Matteo De Marzi, Rosario Russo, Paola Bressan, Andrea Bacciga, Nicolò Sesso (Battiti), Laura Bocchi e Andrea Velardi (Lega).

I 60 progetti inseriti con la variante 23 al Piano degli interventi (nata nel 2016 nel corso dell'Amministrazione Tosi, modificata dall'attuale) più quelli che c'erano già prima nel Piano prevedono 347.005 metri quadrati di residenziale, poi 149.637 di commerciale, 202.120 di terziario direzionale (uffici), 84.720 di strutture turistiche e 89.850 di produttive.

La variante 23, sottolinea il sindaco, «va collocata però nel contesto, più ampio, delle scelte infrastrutturali già compiute». Vale a dire, anzitutto, «il progetto del Central Park sul mezzo milione di metri quadrati all'ex scalo merci ferroviario di Santa Lucia, di

cui è in definizione il masterplan, e poi la variante alla strada statale 12, che si farà, quindi il parziale ribaltamento del casello autostradale di Verona sud con la nuova viabilità, e il Piano urbano della mobilità sostenibile». Il sindaco sottolinea l'aspetto politico: «Una parte dell'opposizione, che vuole il cemento», riferimento a Flavio Tosi, «ha detto che siamo come Bertuccio, che non ne vuole, e Bertuccio ha detto che siamo come Tosi. Quindi siamo equilibrati. Abbiamo anche detto no a centri commerciali all'Arsenale, alla Cercola, all'ex Cardi e a Ikea».

Abitare, riforestare, recuperare le parole d'ordine del Piano interventi. «Il quadro della precedente variante sarebbe stato devastante per la città», spiega la Segala, «privo di uno sviluppo legato a scelte progettuali più ampie. E lo sviluppo sostenibile farà da ponte tra il provvedimento tra la 23 e la nuova variante, la 29, a cui stiamo lavorando. Noi lavoriamo per una città più verde, per recuperare aree dismesse a cominciare dai quartieri, che saranno riqualificati». •





L'ex cinema Corallo, in centro storico, in via Quattro Spade



L'ex Manifattura Tabacchi, in Zai, poco distante dalla Fiera



Un'area bicigrill: c'è il progetto per farne uno tra Chievo e il Saval



L'ex lanificio Tiberghien, a San Michele Extra, con la ciminiera

ALLA CAMERA SEDUTA SOSPESA, SI RIPRENDE DOMANI

Manovra, scontro sul carcere agli evasori

Maggioranza bloccata sul decreto fiscale. I renziani: le manette vanno tolte

Antonio Signorini

Roma Non è stata la maratona a lieto fine che il governo si aspettava. Ieri era prevista l'approvazione del decreto fiscale in commissione Finanze della Camera, dopo due giorni di esame del testo a ritmo serrato. Ieri sera, preso atto delle distanze dentro la maggioranza, i lavori sono stati fermati. La seduta è stata sospesa con l'intenzione di riprendere l'esame del provvedimento domani alle 19. Sempre che si trovi un punto in comune tra le posizioni dei partiti di maggioranza dentro la commissione sul tema più spinoso: la stretta sull'evasione fortemente voluta dal Movimento 5 stelle.

Ieri lo scontro è stato tra Italia viva e gli altri partiti della coalizione di governo. Oggetto del contendere, l'articolo 39 del provvedimento d'urgenza, quello che prevede nuove soglie di punibilità per gli evasori fiscali. Il ministro alla Giustizia Alfonso Bonafede aveva annunciato giorni fa delle modifiche per rendere le norme meno punitive. In particolare un'attenuazione degli aumenti di pena per dichiarazione infedele e omessa dichiarazione.

Poi un limite alla «confisca per sproporzione», misura che riguarda patrimoni illecitamente accumulati dalla criminalità organizzata che il dl fiscale applica anche a delitti tributari. Nella nuova formulazione viene limitata ai «delitti tributari con connotazione fraudolenta della condotta tale da rivestire maggiore spessore indiziante di accumulazione illecita di ricchezze». Modifiche ritenute insufficienti da Iv,

che anche ieri ha continuato a chiedere la cancellazione totale del capitolo manette (e confische) per gli evasori. Fonti del M5s ieri sostenevano al contrario che un'intesa nella maggioranza c'è e che vanno definiti solo i dettagli. In sostanza una riformulazione di alcuni emendamenti del governo.

Oltre al carcere per gli evasori, ci sono stati problemi anche per le nuove norme sugli appalti. Un emendamento del governo conferma l'obbligo per il committente di versare tutte le ritenute fiscali dell'impresa appaltatrice o sub appaltatrice ma lo limita alle commesse sopra i 200mila euro. Soluzione sbagliata per la Uil (ne ha parlato il segretario confederale Domenico Proietti), correzione insufficiente per l'Ance, l'associazione dei costruttori.

Tra le novità emerse ieri sul decreto fiscale, il rinvio a marzo 2020 l'entrata in vigore dell'obbligo dei seggiolini anti abbandono.

Nessuna novità per il momento a proposito della tampon tax. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ieri ha annunciato la riduzione dell'Iva sugli assorbenti dal 22 al 5%, ma fino a ieri l'emendamento governativo non era stato ancora presentato.

Altra modifica in arrivo, un bonus per ridurre la Tari (la tariffa urbana sui rifiuti) ma solo per le famiglie numerose. Rinvio anche per la lotteria degli scontrini. L'entrata in vigore è stata spostata da gennaio al primo luglio. Niente sanzioni per i commercianti che non si adeguano, verranno però segnalati ad Agenzia delle entrate e Guardia di finanza.

6,5

I milioni che il governo vorrebbe destinare in più al settore cultura ogni anno per il triennio 2020/2022

30

Il fatturato, in miliardi, dell'agroalimentare del Sud. Secondo la Cisl il governo non sostiene il settore



STORICO DELL'ECONOMIA
Roberto Gualtieri



ANCE LECCO SONDRIO Opportunità illustrate dall'assessore Sertori e dal sottosegretario Rossi

Olimpiadi 2026: vera occasione di sviluppo

LECCO (pf1) Le Olimpiadi invernali sono un traguardo asodato, ma sono anche un'opportunità che bisogna prendere al volo per farne una leva di sviluppo tutti insieme, uniti, coesi e sinergici.

È un appello al "lavoro di squadra" quello dell'assemblea annuale dell'Ance Lecco Sondrio, svoltasi venerdì sera.

La tavola rotonda ha discusso, commentato e spiegato l'impatto che potrebbe avere un evento di tali dimensioni sui territori di Lecco e Sondrio.

Strategica la figura del costruttore edile.

«Quest'assemblea è dedicata a un tema a noi particolarmente caro. Perciò abbiamo coinvolto in questo dibattito una serie di esponenti di riferimento del mondo sportivo, istituzionale, economico e produttivo delle province di Lecco e Sondrio». Così **Sergio Piazza**, presidente dell'Ance, ha introdotto gli ospiti della serata.

«L'impatto delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 sull'economia generale», titolo della ricerca condotta dall'Università Bocconi esposta da **Raffaele Galdi**, sarà di grande portata, ma è fondamentale «organizzarci a tempo debito con un agenda strategica, con l'attivazione di tavoli di confronto, lo sfruttamento dell'evento come politica pubblica di attivazione del dinamismo economico e con la programmazione del post-Olimpiadi. Riguardo agli impatti economici, per gli investimenti parliamo di 321 milioni per la riqualificazione delle infrastrutture, 473 milioni per le operazioni di organizzazione e 357 milioni da spendere per gli atleti, gli staff e gli spettatori. Arriviamo a 2,8 mi-

liardi di produzione attivata per l'evento. Poi c'è da considerare anche il valore aggiunto, che arriverà a quota 1,2 miliardi, e gli oltre 22 mila posti lavoro full time creati solo in Lombardia. Abbiamo analizzato anche l'impatto fiscale, dal valore aggiunto sono state estrapolate le effettive tassazioni e abbiamo definito il gettito: allo Stato andranno più di 270 milioni, alle regioni 27 milioni e 6 milioni sono destinati al locale. Un evento olimpico non può compiere da solo un'azione di rilancio economico di una zona. Per far sì che questi impatti smuovano l'economia bisogna avere una visione strategica che vada oltre l'evento olimpico con uno sguardo di 10 anni di programmazione».

Lancia lo stesso invito **Massimo Sertori**, assessore in Regione Lombardia agli Enti locali, montagna e piccoli comuni: «Le Olimpiadi del 2026 sono una maratona che deve andare avanti negli anni perché questa straordinaria zona lo merita. C'è uno sviluppo impressionante su questo asse e le Olimpiadi potranno essere un grande acceleratore se pianifica come si deve».

Parole e pensieri condivisi dal resto della tavolata, da **Carlo Mornati**, segretario generale del Coni, a **Antonio Peccati**, presidente di Confcommercio Lecco, passando per **Loretta Credaro**, presidente Cciaa Sondrio, e **Antonio Rossi**, sottosegretario ai Grandi eventi sportivi in Regione Lombardia.

Soddisfatti i tanti rappresentanti del mondo edile lecchese e valtellinese di quanto auspicato, ma anche pronti a sfruttare appieno l'evento olimpico per risolvere la loro economia, messa a dura prova dall'andamento del mercato nell'ultimo decennio.



Sopra i relatori intervenuti assemblea annuale dell'Ance Lecco Sondrio, svoltasi venerdì sera

Il sindaco torna a spendere

Per la prima volta, dopo anni, aumentano gli investimenti dei Comuni Italiani. Nei primi nove mesi del 2019 l'aumento è stato del 17,4 per cento. I dati sono stati presentati all'assemblea dell'Ance nazionale il 20 novembre ad Arezzo, sulla base di una ricerca congiunta con L'Associazione nazionale costruttori edili, Ance. L'aumento si spiega con lo sblocco degli avanzi di amministrazione degli Enti locali e dall'effettiva realizzazione dei programmi di spesa, previsti nelle ultime leggi di bilancio. Il solo Veneto ha accumulato, nei Comuni, come avanzo di amministrazione, un miliardo di euro, per effetto del Patto di stabilità. La contrazione della realizzazione di opere pubbliche, dal 2005 al 2018, è stata del 60 per cento, come a dire che il pubblico ha realizzato meno della metà delle opere realizzate negli anni precedenti. Tra gennaio e settembre nel Nord Ovest d'Italia, la spesa in conto capitale per investimenti è cresciuta del 32 per cento, di 10 punti inferiore quella del Nordest, comunque in attivo di più del 20 per cento. Solo il Sud Italia si ferma all'1 per cento di crescita.

Siamo lontani però dal ritornare ai livelli pre-crisi: tra il 2008 e il 2018, i Comuni hanno registrato una contrazione della spesa, in conto capitale, di oltre il 54 per cento, passando da 20,8 miliardi di euro di investimenti nel 2008 a 9,5 miliardi nel 2018. Il Veneto nei primi mesi del 2019 è la decima regione per incremento della spesa, +23 per cento, sopra la media nazionale. Meglio di tutti hanno fatto Lazio, Liguria e Lombardia. Il Veneto partiva da un pesante fardello, la spesa in conto capitale negli ultimi 10 anni ha subito un vero e proprio dimezzamento (-49 per cento): da circa 1.386

milioni di euro nel 2008 si è passati a 695 milioni di euro nel 2018. Un gap infrastrutturale difficile da colmare: sono venuti a mancare cinque miliardi di euro di investimenti comunali.

Un questionario rivolto ai sindaci ha evidenziato le ragioni di queste difficoltà a spendere i fondi messi a disposizione. Non si tratta unicamente di carenza di risorse, ma piuttosto gli avanzi di amministrazione sono difficili da impiegare per la complessità dei vincoli di finanza pubblica, del codice degli appalti e della contabilità. Per il futuro i sindaci individuano altre criticità nella carenza di risorse proprie e nel taglio dei trasferimenti. E' necessario semplificare il prima possibile il codice degli appalti, dei contratti e il sistema di contabilità. Madre di tutti i problemi è la carenza di personale: nel triennio fino al 2021 avremo un dipendente su dieci che andrà in pensione e bisognerà garantire il turnover. I sindaci, però, ritengono la normativa sul turnover negativa, perché penalizza chi è sotto organico e non si tiene conto del rapporto dipendenti popolazione in via prioritaria. Tutto questo ha portato a "esternalizzazioni" forzate costose e poco efficienti.

a cura di M. Montagnin





Sopra: un momento dell'assemblea nazionale dell'Ance ad Arezzo, con il presidente Mattarella. Sotto: Maria Rosa Pavanello, sempre ad Arezzo

Per la prima volta, dopo anni, aumentano gli investimenti dei Comuni italiani. Nei primi nove mesi del 2019 l'aumento è stato del 17,4 per cento. I dati sono stati presentati all'assemblea dell'Ance nazionale il 20 novembre ad Arezzo

**POLITICA INDUSTRIALE
ILVA E ALITALIA?
A NOI SERVONO
CAMPIONI EUROPEI
FEDERICO IMBERT:
E ANCHE GRANDI OPERE**
di **Federico De Rosa e Dario Di Vico** 4-5



**PUNTATE SU OPERE
E INFRASTRUTTURE
I FONDI STRANIERI
CI SONO**

Il banchiere alla guida in Italia del Credit Suisse

«garantisce» per il mercato: le forme di investimento pubblico-privato sono quelle con il maggior moltiplicatore

L'ideale sarebbe far coincidere il varo della manovra con un piano straordinario per interventi già finanziati...

I big internazionali sono ancora tutti qui nessuno se ne è andato C'è attenzione e grande liquidità

di **Federico De Rosa**

L'Italia deve ritrovare la strada della crescita. Gli investitori internazionali sono ancora tutti qui, nessuno se ne è andato, ma attendono di capire come il governo imporrà questo nuovo ciclo per riprendere a investire». Federico Im-

bert gli investitori internazionali li conosce bene. Banchiere d'affari da 45 anni, con una lunga carriera in JP Morgan tra Londra, New York, Roma e Milano, oggi guida in Italia le attività del Credit Suisse.

Sicuro che gli investitori siano ancora qui nonostante una crisi di governo, la spaccatura del Pd, l'avanzata di Lega e Fratelli d'Italia, il caso Ilva?

«C'è ancora grande attenzione e molta liquidità in attesa di capire se e quali opportunità di impiego ci saranno in Italia e se ci saranno le condizioni per fare delle valutazioni

affidabili. Questo governo, facendo correttamente una politica europeista, ha contribuito a portare lo



spread a livelli più bassi con grandi vantaggi per tutti, solo un anno fa lo spread Btp/Bund era oltre i 300 punti oggi siamo intorno alla metà e il calo si è registrato con il nuovo governo».

Come si può rimettere in moto l'economia?

«L'esecutivo deve continuare a seguire una linea europeista ma adesso serve qualcosa di più. Basta con questa campagna elettorale permanente che rischia di bloccare il Paese come sta succedendo in Gran Bretagna con la Brexit: la continua incertezza e i continui negoziati con la Ue hanno ingessato un Paese che per tutti era l'emblema del pragmatismo, con cifre che variano tra il 3,5% e il 4,9% di perdita di Pil. L'Italia non può permettersi una situazione di stallo. Serve subito un piano organico, condiviso e trasversale, che fissi le priorità. Serve farlo subito perché l'orizzonte non è così sereno...».

Quali rischi vede per l'Europa e per l'Italia?

«Siamo in un'era *disruptive* dove ogni settore deve trovare un nuovo modello di business sia per gli impatti della rivoluzione tecnologica sia per la necessità di trovare modelli di sviluppo sostenibili. L'economia dell'area euro ha avuto un rallentamento significativo negli ultimi trimestri. La crescita del Pil reale è precipitata da un 3% stimato nel 2017 allo 0,8% dell'ultimo trimestre 2019. La maggior parte del rallentamento è venuto da una domanda esterna rallentata».

È un rallenta-

mento generalizzato?

«L'industria è stata impattata più pesantemente, il settore dei servizi e delle costruzioni a livello europeo ha tenuto di più. Si pensi all'industria dell'auto, le nostre stime in Credit Suisse sono che il rallentamento di questa industria abbia tolto 0,2 punti percentuali di Pil nell'area euro e 0,6 punti in Germania lo scorso anno. Questo rallentamento della

Germania mi preoccupa perché prima o poi si ripercuoterà su tutta l'area Euro e sull'Italia».

In che senso?

«Contrariamente a quanto si pensa, secondo le analisi di Credit Suisse la domanda interna tedesca non è stata un motore per il resto dell'area euro. L'enorme surplus di avanzo corrente accumulato negli anni dalla Germania indica che la domanda interna tedesca non ha trainato molto le principali economie dell'area euro. L'esposizione di Francia, Spagna e Italia all'economia tedesca sembra oggi più limitata di 20 anni fa. Paradossalmente il rallentamento della Germania è stato per l'Italia positivo, ha permesso politiche più accomodanti. Il recente calo dello spread è stato quindi un combinato di questi fattori, un governo più europeista e politiche più accomodanti. Ora però occorre cogliere queste condizioni, perché il rallentamento della Germania potrà avere un impatto su tutta l'area euro e quindi anche sull'Italia».

Nel piano che suggerisce, quale sarebbe la priorità?

«Serve un piano che parta dalle infrastrutture, anche tecnologiche, di cui l'Italia ha grande bisogno, e la priorità va data a quelle già finanziate. Non solo, le imprese italiane sia pubbliche che private possono offrire prodotti e servizi su tutta la filiera perché hanno le capacità per realizzare i grandi lavori con expertise e professionalità all'avanguardia, che ci sono riconosciute da tanti committenti esteri».

Le risorse come le troviamo?

«Gli stanziamenti ci sono e quei soldi vanno spesi. Bisogna trovare la modalità per accelerare l'esecuzione dei progetti con provvedimenti straordinari, che diano una certezza delle regole e dei tempi. Non si può pensare di cambiare le regole in corsa, il caso Ilva è sotto gli occhi di tutti... L'ideale sarebbe far coincidere il varo della manovra con un piano straordinario di realizzazione di infrastrutture già finanziate. Gli investitori attendono di capire come sarà questo ciclo e le forme di investimento pubblico-privato sono quelle che hanno il maggior moltiplicatore in termini di impiego e in-

dotta. Si può attivare un circuito virtuoso di investimenti infrastrutturali».

Credit Suisse che ruolo ha in questo settore?

«La banca è stata molto attiva. Il nostro investment banking, con i due co-head Guido Banti e Andrea Donzelli e i team internazionali, ha supportato le aziende interessate a crescere all'estero, come l'accordo Autostrade-Abertis, o quello di Enel con Eletropaulo, e ha portato importanti investitori esteri in Italia che hanno puntato sulla neo quotata Nexi, attratti dalla sua infrastruttura tecnologica, su Italo-Ntv (l'americana Gip), o su Eit Towers affiancando F2i».

Spesso però le opere non partono o si fermano per via della burocrazia, quando non sono le stesse imprese ad entrare in crisi.

«Tra le priorità metto anche il pagamento dei debiti che lo Stato ha con le imprese: è necessario velocizzarli. Dopo di che, affinché l'avvio delle grandi opere produca occupazione e crescita potrebbe essere opportuno affidare la gestione a dei commissari con poteri speciali, come è stato fatto per Genova dove si è già partiti con la ricostruzione del Ponte Morandi che sarà pronto per aprile dell'anno prossimo».

Un piano infrastrutturale sarebbe sufficiente a far ripartire l'Italia?

«L'Ance parla di 36 miliardi di opere bloccate e questo non tiene conto delle infrastrutture tecnologiche o dei tragici avvenimenti per le catastrofi climatiche di questi giorni. Eppure i fondi ci sono, il patrimonio gestito dai fondi infrastrutturali globali quotati è più che quintuplicato passando dai 17 miliardi di dollari del 2010 a 93 miliardi nel 2018 con attese di triplicare entro 10 anni superando i 300 miliardi di dollari. Ripeto, gli investitori ci sono e riscontriamo interesse da primari investitori esteri a fare team up con partner istituzionali del Paese attendibili, concreti e capaci come Cassa Depositi e Prestiti, F2i e i nostri campioni nazionali che stanno aumentando ulteriormente la propria presenza all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E**● Banchiere d'affari**

È uno dei più riconosciuti banchieri d'investimento italiani. Napoletano, 67 anni, appassionato di arte antica e auto d'epoca, è country head di Credit Suisse in Italia dal 2010. In precedenza alla Chase Manhattan Bank, poi per diversi anni alla guida di Jp Morgan. In questo ruolo fu il regista della scalata a Telecom Italia della Olivetti di Roberto Colaninno nel '99. Ma nel curriculum ha anche una cinquantina di Ipo e molte operazioni di mercato. Sposato, ha due figlie e sei nipoti.



SERGIO OLIVIERO/IMAGOECONOMICA

Ravvedimento per i reati fiscali più gravi

DL FISCALE

Navigazione faticosa per il decreto legge fiscale. Oggi lavori sospesi, l'esame della commissione Finanze della Camera riprenderà domani sera. Si prefigura, però, un'ipotesi di accordo sulle correzioni alla stretta sulle manette agli evasori. La novità più importante è la previsione del

ravvedimento come causa di non punibilità anche per i reati tributari più gravi, cioè per la dichiarazione fraudolenta mediante fatture false o realizzata con altri artifici. Pochi emendamenti approvati ieri. Rinviata al 1° luglio, per esempio, la lotteria degli scontrini mentre nei Comuni a forte attrazione turistica la tassa di soggiorno salirà da 5 a 10 euro. **Mobili e Negri** — a pag. 5

Ravvedimento anche per dichiarazioni e false fatturazioni

Decreto fiscale. Verso l'intesa nella maggioranza sulle modifiche alle manette agli evasori: dietrofront sulla riduzione delle soglie per gli omessi versamenti e limiti alla confisca per sproporzione

**Marco Mobili
Giovanni Negri**

ROMA

Ravvedimento anche per le dichiarazioni fraudolente. E poi, abbassamento delle sanzioni e limitazione dei casi in cui sarà applicabile la confisca per sproporzione. Sono questi i contenuti delle modifiche alla parte penale del decreto legge fiscale sulle quali la maggioranza è vicina a trovare un'intesa. Il testo esiste già e potrebbe essere votato domani in nottata dalla commissione Finanze della Camera. La quale dovrà ratificare anche l'altra intesa trovata tra maggioranza e Governo sulla stretta negli appalti che verrebbe limitata alla somministrazione di manodopera e agli appalti e subappalti oltre i 200mila euro, nonché semplificata con la possibilità per la ditta appaltatrice e subappaltatrice di attestare alla committente l'avvenuto pagamento delle ritenute con la delega di pagamento F24. Modifica che non convince ancora l'Associazione dei costruttori secondo cui anche la nuova versione dell'articolo 4 è un appesantimento burocratico per le imprese. Sul tappeto anche gli emendamenti dei relatori depositati ieri e non ancora votati come la destinazione dell'8 per mille all'edilizia scolastica e

il rifinanziamento del fondo con 10 milioni per ristrutturazione e messa in sicurezza delle scuole.

Manette agli evasori

La novità più significativa prevista dalla bozza di emendamento è l'inserimento delle due diverse fattispecie di dichiarazione fraudolenta, attraverso false fatturazioni e altri artifici, della causa di non punibilità costituita dal pagamento del debito tributario. Servirà il pagamento integrale degli importi dovuti dopo ravvedimento operoso o presentazione della dichiarazione; servirà però anche che l'operazione di messa in regola sia antecedente alla conoscenza formale di qualsiasi attività di accertamento.

Per quanto riguarda la confisca per sproporzione questa, nelle bozze messe a punto nei vertici di maggioranza, dovrebbe comprendere solo i reati indizio di accumulazione illecita di ricchezza. E allora, la misura, applicabile anche in via cautelare, dovrebbe riguardare i due delitti di dichiarazione fraudolenta, l'emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte.

Rispetto alla versione attuale del decreto, la confisca per sproporzione potrebbe non essere più prevista per

i casi di omessa dichiarazione, dichiarazione infedele, occultamento e distruzione di documenti contabili e indebita compensazione.

Limatura anche sui limiti di pena, dove la riflessione pare non essere arrivata ancora a una sintesi finale. Il tema è quello di riservare i rischi di detenzione effettiva ai casi di maggiore gravità. Non andrà cioè colpito con rigore eccessivo chi si è reso colpevole solo occasionalmente di condotte non fraudolente. A venire attenuato è allora l'inasprimento sanzionatorio per i delitti di omessa dichiarazione e dichiarazione infedele e dovrebbe essere cancellato l'abbassamento delle soglie e la conseguente estensione dell'area del penalmente rilevante per omessi versamenti di Iva e ritenute.

Gli altri correttivi in arrivo

Tra i voti di domenica sera anche quelli: sul rinvio a marzo dell'obbligo



dei seggiolini antiabbandono con aumento dei fondi per i sensori; l'introduzione di un bonus Tari per le famiglie numerose con lo sconto in bolletta come avviene per acqua, luce e gas; la riscrittura del calendario del 730 su cui però sarebbe ancora in corso una riflessione per verificare, come evidenzia Forza Italia, chi liquida il rimborso ai lavoratori occasionali e se non ci saranno penalizzazioni per i contribuenti a credito; l'incrocio dei dati tra regioni, province ed Entrate per stanare i furbetti del bollo auto; la cancellazione o riduzione delle sanzioni per chi non consente l'utilizzo del Pos. Ci sono poi le assunzioni al Mef e alle agenzie fiscali e l'Iva agevolata al 5% per i prodotti di igiene intima femminile biodegradabili e compostabili.

Gli emendamenti approvati

Nel corso dei lavori di ieri la Commissione ha rinviato al 1° luglio la lotteria degli scontrini e introdotto, al posto della sanzione, la segnalazione al portale della lotteria gli esercenti che non trasmettono i dati al fisco non consentendo al cittadino di giocare. Le segnalazioni, se ripetute, potranno spingere il Fisco ad attivare controlli. Sale da 5 a 10 euro l'imposta di soggiorno che può essere applicata dai Comuni che hanno presenze turistiche di 20 volte superiori a quelle dei residenti. Sul fronte dei giochi la chiusura di punti gioco illegali spetterà alla Finanza e non più alle forze di polizia per motivi di ordine pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE GIÀ APPROVATE E QUELLE IN ARRIVO DOMANI

<p>1 luglio</p>	<p>10 euro</p>	<p>5 per cento</p>
<p>LOTTERIA SCONTRINI</p> <p>Approvato l'emendamento che fa slittare al 1° luglio 2020 il debutto della lotteria degli scontrini e sostituisce la sanzione per l'esercente che non accetta il codice dal cliente con una segnalazione antievasione</p>	<p>IMPOSTA SOGGIORNO</p> <p>Ha già ottenuto il via libera della commissione Finanze l'emendamento che porta da 5 a 10 euro l'imposta di soggiorno applicabile dai Comuni con presenze turistiche di 20 volte superiori a quelle dei residenti</p>	<p>L'IVA AGEVOLATA</p> <p>Tra i correttivi in arrivo e su cui si voterà da domenica sera anche l'applicazione dell'aliquota Iva agevolata al 5% per i prodotti di igiene intima femminile biodegradabili e compostabili</p>

200

MILA

Si va verso la limitazione della stretta sugli appalti a quelli superiori a 200 mila euro ma l'Ance ha denunciato ieri le complicazioni che restano con la riscrittura della norma

INFRASTRUTTURE

Rodriguez nominato presidente di A4 Holding

Nuova guida per A4 Holding, spa del gruppo spagnolo Abertis e che gestisce le autostrade A4 Brescia-Padova e A31 Valdastico. Il cda di A4 ieri ha nominato presidente Gonzalo Alcalde Rodríguez, manager spagnolo da due mesi alla direzione di A4 Holding. Rodríguez succede a Carlos del Río Carcaño. Il cda oltre che da Rodríguez, è ora composto dai consiglieri Laura Grau Blasi, Sergi Loughney, Daniel Ventín, Jordi Fernández Montolí, José Aljaro Navarro e Costantino Toniolo.

Dirigente con oltre 25 anni di esperienza nel settore, Rodríguez, 53 anni, originario di Madrid, è esperto in pianificazione strategica, fusioni e acquisizioni societarie, accordi di concessione e progetti infrastrutturali. A4 Holding occupa 594 addetti e gestisce 235 chilometri di autostrade e 60 di tangenziali. Nel 2018 ha generato 432 milioni di euro di ricavi. • Lu.Fi.



Gonzalo Alcalde Rodríguez



Nel "Villaggio della Bioedilizia" si fanno spazio gli edifici ecologici

SILVIA CAMISASCA

Al "Villaggio della Bioedilizia", intero spazio allestito all'interno di Restructura, la fiera annuale, giunta alla trentaduesima edizione, dedicata a ristrutturazione, riqualificazione e recupero, protagonisti sono stati i materiali innovativi. La kermesse torinese, ormai storico riferimento per il panorama dell'edilizia nazionale, divenuta, nel corso degli anni, espressione dell'eccellenza artigianale e delle migliori imprese del comparto, ha intrapreso, ben prima delle tendenze del momento, un percorso "green", inteso come modalità di progettare, costruire e gestire un edificio in linea con i principi di sostenibilità ambientale: principi tesi a minimizzare l'impatto negativo dell'intervento umano e a creare un habitat salubre per l'uomo stesso.

Del resto, materiali naturali come legno massivo, sughero, canapa, paglia, argilla e calce, detti oggi "ecocompatibili", grazie alla loro longevità, intesa come capacità di resistere in opera per centinaia di anni senza subire deperimento, erano diffusissimi già in antichità, ed ora, sull'onda della crescente sensibilità alle tematiche green, sono riproposti da progettisti ed artigiani, in quanto funzionali alla diffusione di una certa cultura di bioedilizia, riconosciuta come elemento trainante del futuro prossimo nel settore delle costruzioni, anche perché la sola capace di contribuire attivamente alla ridefinizione dell'impatto che lo stesso edile avrà sull'equilibrio, sempre più precario, del nostro ecosistema. A questo scopo, durante la kermesse, dopo aver illustrato, in workshop teorici e pratici, pregi, funzioni e applicabilità di tali materiali, sono stati testati percorsi sensoriali di sperimentazione dell'interazione tra questi e l'organismo umano, per valutarne il grado di compatibilità, monitorando in che modo si rapportano al nostro stato biofisico, quanto alterano le reazioni, ad esempio, cardiache e respiratorie e quali ricadute psicofisiche determina il confort a-

bitativo circostante. Più che sugli aspetti tossicologici, di cui occorre tenere conto in fase di progettazione, gli studi in corso introducono una visione nuova, di più ampio respiro, in cui rientra il concetto di sostenibilità, inteso come relazione - a lungo termine e raggio- tra materiali ed ecosistema. Importante sono state le testimonianze portate da CNA (Confederazione nazionale Artigianato e Pmi) sulla bontà del riutilizzo dei materiali di scarto e l'annuncio dell'accordo nazionale sui nuovi criteri di progettazione di edifici salubri, energeticamente efficienti e a impatto ambientale contenuto, con la prima Convention della Rete Nazionale dei Consorzi "Riqualifichiamo l'Italia".

In questa edizione, infine, è stato affrontato il capitolo della formazione, ospitando la 7^a Conferenza Nazionale Passivhaus, evento di punta promosso dall'istituto di ricerca ZEPHIR, impegnato nella diffusione dello standard costruttivo ideato nel 1989 dal fisico Wolfgang Feist e realizzato, vicino a Francoforte, nel 1991 con il primo modello al mondo. Da allora, la crescita fu esponenziale, fino a raggiungere nel 2010 oltre 25 mila unità, per lo più concentrate in Austria e Germania. Oggi si contano oltre 40 mila modelli Passivhaus (rispondenti a severi standard di fabbisogno termico ed energia primaria, dotati di opportuni sistemi di ventilazione e di recupero idroelettrico, caratterizzati da misure perimetrali e specifiche angolature solari) e, anche se scarsamente noto, è significativo e costante l'aumento che si registrando negli ultimi tempi anche nel Bel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Bortolo, cura da due milioni per il chiostro medievale e le mura

L'Usl vuole risanare la parte storica dell'ospedale, giardino all'italiana compreso

VICENZA Cure non solo per i malati. I vertici dell'ospedale San Bortolo di Vicenza intendono risanare e riportare alla bellezza originale il chiostro medievale e la parte più antica in cui, nell'angolo fra contra' San Bortolo e viale Fratelli Bandiera, sorse il complesso ospedaliero. Una «medicina» da due milioni di euro: «Useremo fondi propri e fondi stanziati dalla Regione – dichiara il dg dell'Usl 8 Giovanni Pavesi - si inizia a metà 2020».

In principio, fra le paludi e i corsi d'acqua irregolari che nel Medio Evo circondavano Vicenza, qui sorse una chiesetta: dedicata a San Bartolomeo, è attestata dal 1217 proprio in questa porzione dell'attuale area sanitaria. Il luogo di culto crebbe in importanza in concomitanza con lo sviluppo urbano, diventando un monastero. La storia del primitivo ospedale inizia però nel 1771, quando la Repubblica Veneta soppresse alcuni cenobi tra cui quello di San Bartolomeo, incamerandone i beni: i veneziani accettarono la richiesta di Vicenza di usare l'ex convento come ospedale degli infermi. Un po' alla volta, il monastero venne modificato per trasformare le cellette dei monaci in sale degenza, fino ad una radicale revisione operata nel 1838 da Bartolomeo Malacarne.

Oggi infatti al complesso originale e di epoca rinascimentale ancora visibile - parte del chiostro e l'abside dell'antica chiesa - si affianca un colonnato neo-dorico e strutture che nel diciannovesimo secolo ospitavano camerate e servizi.

«Tutta quest'area, interamente sottoposta a vincolo da parte della Soprintendenza, è in condizioni di estremo degrado» rileva Pavesi.

Il dg spiega il progetto dell'Usl: «In questi anni ci siamo concentrati nel risanamento e riorganizzazione di reparti importanti, dalla chirurgia generale all'ematologia, alla radiofarmacia, alla terapia in-

tensiva. Ora abbiamo bisogno di riqualificare l' "involucro". Due i punti su cui si intendeva intervenire: l'atrio e tutta l'area dell'ospedale vecchio». Se per l'atrio il cantiere è in essere «e il primo stralcio sarà ultimato per Natale», assicura il dg, per la parte storica un primo intervento è stato approvato nei giorni scorsi. È l'avvio di un monitoraggio strutturale (costerà 14mila euro) per valutare la vulnerabilità sismica degli edifici che si affacciano sul chiostro. «Il successivo intervento di recupero riguarderà le facciate, visto che i tetti sono a posto – spiega Pavesi – si partirà dalle strutture nell'angolo della rotatoria di porta San Bortolo fino al laboratorio analisi, per entrare poi nel chiostro che verrà interamente riqualificato con un restauro conservativo. Tornerà alla bellezza originale, così come il giardino all'italiana collocato al suo interno».

L'iter da seguire rispecchia le indicazioni della Soprintendenza: «Oltre alla verifica sismica abbiamo l'obbligo di ripristinare le facciate con dei materiali storici. E poi c'è il colore: c'è un piano comunale che va rispettato, avevamo pensato a dei murales per la zona Sert ma non è possibile derogare». Il tutto riguarderà esclusivamente l'esterno, «all'interno ci sono delle grandi sale vuote che però non si prestano ad uso sanitario, stiamo pensando ad utilizzarle a finalità formative. L'intero progetto verrà spiegato a breve in un master plan – conclude Pavesi -. Il chiostro tornerà alla sua funzione di secondo polmone dell'ospedale, qui si affacciano molti reparti e poliambulatori. La progettazione ce l'abbiamo già, se tutto va bene con i tempi necessari per i bandi partiremo a metà 2020».

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pavesi

Tutta
quest'area,
interamente
sottoposta a
vincolo da
parte della
Soprinten-
denza, è
in condi-
zioni di
estremo
degrado

Debernardi, ad di First Atlantic Real Estate: «Comparto interessante, non escludiamo interesse per altri lotti»

Scheletro del Navile, ecco il progetto: 30 milioni per 100 case



Il rendering
Una proiezione di come sarà il complesso residenziale in Bolognina (di un centinaio di case) nel comparto del Mercato Navile

«Tutto il comparto dell'ex Mercato Navile è molto attrattivo e nonostante i problemi che ha incontrato crediamo molto nel suo rilancio. Non escludiamo l'interesse anche ad altri lotti dopo quello della società Unicum». È Ugo Debernardi, amministratore delegato di First Atlantic Real Estate a raccontare nel dettaglio quali sono state le caratteristiche che hanno portato la società milanese di asset management, che opera impiegando capitali di investitori internazionali nel mondo immobiliare, a puntare gli occhi sulla Bolognina e lo «scheletro» per anni simbolo della crisi edilizia del comparto: come raccontato dal *Corriere di Bologna* dopo cinque anni ripartiranno i cantieri.

«L'operazione fa capo a due società italiane, sulle quali manteniamo il riserbo, ma dal valore complessivo raccolto di 30 milioni — spiega Debernardi —. Non si tratta di un investimento enorme perché la struttura ha uno stato di avanzamento alto e serve completarlo al meglio per poi mettere sul mercato gli appartamenti». Il manager sottolinea infatti che la vocazione rimarrà abitativa: «Le uniche modifiche rispetto al progetto originario saranno su alcuni impianti, per renderli più moderni. Saranno un centinaio di case, sulle quali stiamo valutando non solo la

vendita ma anche la possibilità del mercato degli affitti, su cui a Bologna c'è grande richiesta. Tutte le analisi fatte portano infatti a vedere in modo chiaro che in città c'è grande domanda ma poca offerta».

Altre informazioni saranno raccontate il 4 dicembre al convegno organizzato da Nomisma nella sede Illumia di via de' Carracci. «In generale, dopo aver operato molto su Milano, abbiamo visto la grande propensione che sta avendo Bologna nell'attrarre investimenti — aggiunge l'ad di First Atlantic —. È di fatto la seconda città dietro il capoluogo lombardo. È evidente anche dagli investimenti esteri in strutture come studentati come l'ex Telecom. Noi abbiamo guardato a tutto il comparto e la società Unicum offriva la possibilità di operare in modo rapido visto la fase di lavori già raggiunta». I tempi si annunciano rapidi. «Stiamo allestendo di nuovo il cantiere e a gennaio si riprenderà con i lavori — sottolinea Debernardi —. Nel frattempo stiamo organizzando il nuovo ufficio per le vendite. Siamo molto fiduciosi non solo su questo grande immobile ma per tutta l'area, vista la sua dinamicità con la vicinanza alla stazione Alta Velocità».

Mauro Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade

Gonzalo Rodriguez presidente A4

VERONA Gonzalo Alcalde Rodriguez, manager spagnolo da due mesi alla direzione di A4 Holding è stato nominato nuovo presidente del consiglio di amministrazione della società, succedendo a Carlos del Ro Carcano. Ne dà notizia il cda di A4 Holding, società del gruppo Abertis (grande azionista Atlantia) che gestisce le autostrade A4 Brescia-Padova e A31 Valdastico.

Il cda risulta ora così composto: presidente Gonzalo Alcalde Rodriguez,

consiglieri Laura Grau Blasi, Sergi Loughney, Daniel Ventn, Jordi Fernández Montol, José Aljaro Navarro, Costantino Toniolo. A4 Holding occupa 594 addetti, nel 2018 ha generato 432 milioni di ricavi e gestisce attualmente 235 chilometri di autostrade e 60 di tangenziali nel Nordest italiano. Del gruppo fanno parte la società Autostrada Brescia Verona Vicenza Padova e la società A4 Trading che ha il compito di gestione delle aree di servizio e di sosta.



Grandi opere Pedemontana, entro l'anno aperti altri 15 chilometri

La Pedemontana accelera. Nel giro di un mese, in anticipo rispetto ai tempi previsti, verrà aperto il secondo tratto di 15 chilometri tra Malo e lo svincolo dell'A31 Valdastico, che si raccorderà con il primo pezzo di quasi 10 chilometri inaugurato lo scorso giugno

tra la stessa autostrada e Breganze (Vicenza). «Ed entro il 31 dicembre del 2020 la Pedemontana sarà completata fino a Villorba», l'annuncio del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia.

Favaro a pagina 3

Il futuro del Veneto

Pedemontana, Zaia detta i tempi e attacca «Basta tifare contro»

►«Entro quest'anno aperti altri 15 km ►«Autonomia, il ministro mi ha detto e a fine 2020 il tratto fino a Villorba» che entro gennaio arriverà la firma»

IL CONFRONTO

TREVISO La Pedemontana accelera. Nel giro di un mese verrà aperto il secondo tratto di 15 chilometri tra Malo e lo svincolo dell'A31 Valdastico, che si raccorderà con il primo pezzo di quasi dieci chilometri inaugurato lo scorso giugno tra la stessa autostrada e Breganze, in provincia di Vicenza. La tabella di marcia l'aveva messo in conto per l'inizio del 2020. Invece si è riusciti ad anticipare i tempi. L'annuncio è stato dato ieri direttamente dal presidente della Regione, Luca Zaia, intervistato da Roberto Papetti, direttore del Gazzettino, nel contesto dell'incontro "Il Veneto di domani: i freni allo sviluppo" andato in scena nel quartier generale della Texa Spa a Monastier (Treviso). «Entro la fine dell'anno inaugureremo altri 15 chilometri. Ed entro il 31 dicem-

bre del 2020 la Pedemontana sarà completata dal vicentino fino a Villorba, nel trevigiano - ha scandito il governatore - restano solo due nodi: la galleria di sei chilometri a Malo, che adesso è stata dissequestrata, e mi spiace per chi tifa che vada sempre tutto male, e l'innesto con l'A4 a Montebelluna, che anche se noi eravamo pronti a realizzarlo è stato assegnato all'A4. Con la Pedemontana stiamo parlando di un'opera che cambierà il modo di pensare la distanza tra Treviso e Bassano, ad esempio, verrà coperta in 25 minuti. E fino a Montebelluna in 40 minuti. Cambia tutto».

LA RIFORMA

Zaia ha anche ripercorso la storia dell'opera sottolineando che alla fine, a fronte del canone da pagare per 39 anni e del previsto passaggio di 28mila veicoli al giorno, il bilancio dell'operazio-

ne sarà in positivo per 700mila euro. Da questi numeri al tema dell'autonomia il passo è stato breve: «Ormai sono 17, 18 su 20 le Regioni che hanno chiesto l'autonomia. Dico 17, 18 perché la Puglia è ancora in bilico. A questo punto affermare che è una partita che riguarda solo il nord significa non conoscere le cose. Il ministro Boccia mi ha detto che entro gennaio arriverà la firma: in tutto ciò i grillini dove sono finiti? Fino allo scorso luglio erano tutta una dichiarazione. Adesso



l'atteggiamento sembra cambiato per una congiuntura astrale. Dopo due anni non si può più continuare a prendere in giro gli oltre 2,3 milioni di veneti che hanno detto di sì al referendum. L'ex ministro Erika Stefani aveva lavorato bene aprendo i tavoli tecnici che adesso stanno dando i propri frutti».

Zaia ne ha parlato direttamente con il premier Giuseppe Conte: «Lui è convinto. E il Pd sulla partita dell'autonomia si gioca la faccia, un ulteriore blocco sarebbe ingiustificabile. Anche in vista delle elezioni in Emilia, tra le prime tre regioni a chiedere l'autonomia: non sarebbe cosa da poco se andasse al voto senza la firma sul progetto da parte del governo dello stesso colore».

L'altra sfida sempre aperta è quella della sburocratizzazione. Tema oggetto di analisi anche in un sondaggio Swg per Unioncamere, presente con il presidente veneto Mario Pozza. Il governatore l'ha inquadrata come un fatto culturale: «C'è l'odio sociale che aumenta la burocrazia: un ricorso al Tar per mettere un freno a quello che corre accanto a te, ad esempio, non si nega a nessuno in un'opera pubblica. Le tecniche nel tempo si sono anche affinate: si mette nel mirino uno dei funzionari dell'ente, che così non firma più nulla». E poi, secondo Zaia, c'è «il lazzarone», che «finché dà utilità è un mito sociale; poi quando non ti dà più utilità diventa un delinquente. Chi è stato coinvolto nel Mose fino al giorno prima era un mito, poi cambia il vento. Tutti vorrebbero sempre una scorciatoia. C'è ancora chi va negli uffici a chiedere porcherie, dalla signora Maria al grande industriale. E questo non va bene».

Infine, una battuta su Bruno Vianello, patron della Texa, che aveva chiuso il suo intervento dicendo «Viva il Veneto, via l'Italia e abbasso i cinesi». «I veri cinesi siamo stati noi grazie alla capacità di mutuare e migliorare le esperienze – tira le fila Zaia – certo, però, è visto come un pericolo reale il fatto che esiste un mercato globale ma le regole non sono uguali per tutti».

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO
Il fondatore di Texa e padrone di casa, Bruno Vianello;

Investimenti e tariffe, confronto con il Mit Entro l'anno verifiche concluse su 1943 ponti

I GRILLINI INSISTONO PER LA REVOCA CON IL VARO DI UN DECRETO LEGGE MA BISOGNA SUPERARE IL VAGLIO DEL COLLE IL NEGOZIATO

ROMA Il confronto è aperto. Nonostante un clima avvelenato dalle polemiche politiche e dalle bordate, praticamente quotidiane, dei 5Stelle che chiedono la revoca della concessione autostradale ai Benetton. Il negoziato tecnico al Mit prosegue e vede sul tavolo più dossier che si intrecciano tra loro. Da un lato quello per dare più risorse a Genova. E sul quale Autostrade per l'Italia ha mostrato grande apertura (dalla Gronda ai nuovi fondi per l'area ligure). Stesso discorso, pur con articolazioni diverse, anche sul fronte dei pedaggi calmierati, mentre la necessità di velocizzare e aumentare gli investimenti sulla rete autostradale si può considerare un dato sostanzialmente acquisito, condiviso da esecutivo e società.

LA POSTA IN GIOCO

In discussione ci sono complessivamente 2-3 miliardi che la società sarebbe pronta a mettere sul tavolo per venire incontro alle richieste del governo, le cosiddette compensazioni. E non si tratta di neutralizzare il pressing crescente, ma di imboccare una fase nuova. La svolta, secondo quanto risulta al *Messaggero*, potrebbe arrivare già la prossima settimana con l'annuncio in grande stile della ve-

locizzazione del piano di controlli e verifiche. Una accelerazione degli interventi già avviati e che punta a fare chiarezza sulla stabilità e sicurezza delle infrastrutture. L'obiettivo è quello di comunicare prima di Natale la conclusione del maxi check up sui 1943 ponti della rete del gruppo che, come noto, ha oltre 3 mila chilometri di rete. Verifiche che sono state condotte o in via di ultimazione da parte di due società esterne specializzate. Il tutto sarà riportato anche sul web. Verrà quindi fornita una mappa degli interventi che potrà essere consultata dagli utenti e ulteriormente verificata dai tecnici del Mit. Tra gli scopi c'è infatti anche quello di far fronte alla psicosi che si è creata dopo i recenti casi legati al maltempo che hanno investito soprattutto i viadotti della Liguria.

IL NODO

Sullo sfondo, e nonostante i dubbi di Palazzo Chigi, resta comunque aperto il dossier della revoca. Che, secondo Grilo e Di Maio, sarebbe ormai in dirittura d'arrivo. Una minaccia che resterà tale. O almeno così la pensano al Pd, più preoccupato dello stallo su Alitalia, che mette a rischio 30 mila posti, che dello scontro tra grillini e la holding dei Benetton. Del resto la "caducazione" della convenzione, qualora fosse avviata, avrebbe costi enormi (fino a 23 miliardi) ed esiti molto incerti per il governo.

Ad oggi, tra l'altro, l'iter amministrativo di decadenza non è stato avviato formalmente dal Mit e qualora venisse avviato, prevederebbe, secondo i termi-

ni della convenzione, una prima diffida ad adempiere con un termine non inferiore a 90 giorni ed una successiva di 60 giorni entro i quali il concessionario può adempiere alle prescrizioni del concedente. Se il Mit decidesse comunque di andare avanti, d'intesa con il Tesoro, varando poi un decreto interministeriale il provvedimento di decadenza potrebbe comunque essere impugnato al Tar, innescando una lunghissima battaglia legale. Nel caso invece in cui il governo volesse procedere per decreto legge, una ipotesi circolata in questi giorni, sarebbe necessario superare prima il vaglio tecnico del Quirinale, per verificare quali sono i presupposti "straordinari di necessità e di urgenza", così come previsto dalla Costituzione.

I TEMPI

Di certo un eventuale decreto, che dovrebbe poi essere convertito in sede di dibattito parlamentare, avrebbe conseguenze comunque immediate, generando ulteriore incertezza sui mercati e per gli investitori, soprattutto quelli esteri. Cancellare per legge un contratto che scade nel 2038 sarebbe un atto molto forte, in grado di generare instabilità sui mercati e di mettere a rischio l'esistenza stessa del gruppo autostradale. Per questo motivo la via della mediazione appare al momento la più praticabile. O comunque la meno rischiosa rispetto ad uno strappo netto e traumatico.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un viadotto autostradale

Casa: cresce in Fvg la voglia di comprare

► Friulani più disponibili all'acquisto se si parla di cifre fino a 119mila euro

Il mercato immobiliare si riprende e la conferma arriva anche dalla disponibilità di spesa per l'acquisto della casa, come ha rilevato l'Ufficio studi di Tecnocasa, analizzando i dati aggiornati a luglio 2019. Aumenta la percentuale di chi destina un capitale più elevato all'acquisto della casa. La maggior concentrazione della disponibilità di spesa si rileva nella fascia più bassa di prezzo, fino a 119mila euro: a Udine il 58,4% dei potenziali acquirenti di fermano a questa fascia.

Lanfrid a pagina 11

Casa, cresce la voglia di comprare

► Aumenta la percentuale di chi destina un capitale più elevato all'acquisto dell'immobile dei propri sogni

► A Udine il 58 per cento dei potenziali acquirenti si ferma ad una fascia di prezzo fino a 119mila euro

MA LA PROPENSIONE DIMINUISCE QUANDO SI ALZANO I VALORI RICHIESTI PER GLI EDIFICI

IMMOBILI

UDINE Il mercato immobiliare si riprende e la conferma arriva anche dalla disponibilità di spesa per l'acquisto della casa, come ha rilevato l'Ufficio studi di Tecnocasa, analizzando i dati aggiornati a luglio 2019.

L'ANALISI

Aumenta la percentuale di chi destina un capitale più elevato all'acquisto della casa. La maggior concentrazione della disponibilità di spesa si rileva, anche in Friuli Venezia Giulia, nella fascia più bassa di prezzo, fino a 119mila euro: a Udine il 58,4% dei potenziali acquirenti si fermano a questa fascia, a Trieste il 62,8%, contro una media nazionale del 48,6%. In regione, quindi, ovunque c'è più disponibilità all'acquisto fino a questa soglia. La disponibilità a spendere scende drasticamente quando l'investimento comprende una cifra fra i 120mila e i 169mila euro: gli acquirenti di-

ventano il 20,3% a Trieste e il 24,8% a Udine, contro il 29,3% della media nazionale.

IN FRIULI

Nel resto del Paese, dunque, in questa fascia di prezzo c'è più disponibilità che in Friuli Venezia Giulia. Discorso analogo per gli investimenti tra i 170 e i 249mila euro, poiché in regione si spazia dagli 11,9% dei potenziali clienti di Trieste all'8,3% di Udine, al di sotto del 14,3% della media nazionale. Decisamente più alta della media nazionale, soprattutto a Trieste, la disponibilità ad acquisti tra i 250mila e i 349mila euro (il 6,6% a fronte della media italiana del 5,9% e di quella del 3,3% udinese) e quella tra i 350mila e i 474mila euro. Trieste in quest'ultimo caso sbaraglia, con un 2%, a fronte della media nazionale dell'1,5% e di quella udinese dello 0,4 per cento. Percentuale, quest'ultima, che si conferma a Udine per acquisti superiori ai 474mila euro, in questo caso leggermente superiore alla media italiana.

LA MEDIA

Rispetto alla media delle grandi città si discostano Roma e Milano, dove la maggioranza delle richieste riguarda immobili dal valore compreso tra 250 e 349 mila euro 24,2%; Firenze e Bari con una maggio-

re concentrazione nella fascia compresa tra 170 e 249 mila euro, rispettivamente con 36,3% e 27,2 per cento. A Bari, invece, il 27,1% delle richieste è concentrato nella fascia di spesa più bassa, da 120 a 169 mila euro. A Bologna incide maggiormente la fascia di spesa compresa tra 120 e 169 mila euro con il 31,5 per cento. Nelle altre grandi città, Genova, Napoli, Palermo, l'orino e Verona la disponibilità di spesa resta concentrata nella fascia di spesa inferiore a 120 mila euro. Tendenze di mercato che giungono in regione in concomitanza con i 15,5 milioni che l'amministrazione ha messo a disposizione per coprire le domande di contributo a fondo perduto per l'acquisto della prima casa, scorrendo la graduatoria di circa mille posizioni e rispondendo a tutte le richieste che sono state presentate fino a marzo.

A.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INVESTIMENTI Analizzata la propensione all'acquisto di abitazioni

Venezia Off-shore fuori Chioggia Ora il progetto piace al Porto

Il Porto è a favore di un nuovo terminal in mezzo al mare, fuori della laguna: sta cercando il fondale migliore dove realizzarlo, non distante dalla costa con la quale dovrebbe essere collegato da un ponte come avviene già a Rotterdam, o a Shanghai. Così il progetto veneziano VGate torna di attualità: è l'idea di un gruppo di operatori per dare un futuro al settore dei container dato che tra cinque o sei anni circoleranno solo navi che pescano oltre gli 11.50 metri, fondale limite in laguna e a Chioggia (e oggi ridotto di oltre un metro a causa del mancato escavo dei fanghi).

A pagina VI

La salvaguardia, le grandi opere Un off-shore fuori Chioggia per "conquistare" il nuovo Porto

►L'apertura di Musolino a uno scalo collegato a terra da un ponte consolida il progetto Vgate di Assoagenti

**L'AVAMPOSTO
 PER LE NAVI MERCI
 COSTERA' PIU'
 DI UN MILIARDO
 CONTRO I 2 MILIARDI
 DELL'IDEA DI COSTA**

PORTO

MESTRE Con un'inversione di 180 gradi il Porto ora è a favore di un nuovo terminal offshore, cioè fuori della laguna in mezzo al mare, e non solo è a favore ma sta anche cercando il fondale più

adatto dove poterlo realizzare, e lo immagina non molto distante dalla costa con la quale dovrebbe essere collegato da un ponte come avviene già in Olanda, con il Maasvlakte di Rotterdam, o a Shanghai in Cina e a Moin in Costa Rica. Così, dall'oggi al domani, il progetto veneziano VGate diventa di grande attualità: si tratta dell'idea di un gruppo di operatori con in testa Alessandro Santi, presidente di Assoagenti Veneto, per dare un futuro al settore dei container dato che tra cinque o sei anni circoleranno solo navi che pescano oltre gli 11.50 metri,

fondale limite in laguna e a Chioggia (e oggi ridotto di oltre un metro a causa del mancato escavo dei fanghi). Il gruppo di VGate ha pensato a un terminal



a 2,3 chilometri di distanza dalla costa di Chioggia, per la precisione davanti all'Isola Verde dove c'è un fondale da circa 20 metri capace di ospitare le navi più grandi, protetto da venti e onde con una diga, collegato a terra proprio da un ponte automobilistico, ferroviario e ciclistico.

PRIMO PASSO

Lo studio di fattibilità, per un'opera che costerà tra 1 miliardo e 1 miliardo e mezzo di euro, ha concluso la fase di scoping (verifica preliminare) ed è stato valutato con interesse dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale al ministero dell'Ambiente, e proprio ora si sta preparando ad affrontare il giudizio della commissione Via nazionale, passaggio ulteriore che costerà circa 4 milioni di euro.

L'idea di un nuovo hub d'altura è già presente da fine 2017 nel Piano operativo triennale del Porto (Pot 2017-2020) ma in quel documento è solo una ipotesi. La settimana scorsa, invece, Pino Musolino, il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale (Adspmas), ha scelto la sede della Compagnia della Vela per ribadire il nuovo corso, dopo che sin da quando si era insediato al comando degli scali di Venezia e di

Chioggia, non solo aveva bocciato il progetto del suo predecessore Paolo Costa ma aveva anche sostenuto che non aveva senso qualsiasi idea di un porto in mezzo al mare perché, si chiedeva a dicembre del 2017 all'assemblea annuale di Federagenti, cosa se ne farebbe il porto di Venezia di un terminal in mare aperto capace di ospitare navi che trasportano ciascuna 16mila o 20mila container? «Quelle navi non verranno mai in Adriatico e i soldi pubblici vanno gestiti per intercettare i traffici prevedibili, non per le visioni». Quindi, «invece di pensare ai 20mila container per i quali non ci sarebbe poi un entroterra in grado di smaltirli, è molto meglio attrezzarci per l'arrivo di navi da 8mila container, a farle arrivare bene nel nostro porto. Almeno per i prossimi anni».

L'EREDITA' DI COSTA

Quando si insediò a Venezia Musolino aveva sulla scrivania il progetto lasciato in eredità da Paolo Costa, il Voops, dal costo previsto di oltre 2 miliardi di euro, che prevedeva un terminal in mare, a 16 chilometri di distanza da terra e quindi senza nessun collegamento stradale o ferroviario: per portare i container a Marghera, una volta sbarcati in

mezzo all'Adriatico, si sarebbero dovute utilizzare delle navi speciali chiamate "mama vessel" costruite apposta con una conseguente tripla rottura di carico (lo scarico sulle banchine dell'offshore, il carico nelle mama vessel, lo scarico a Marghera) cosa che gli stessi operatori e le compagnie di navigazione non volevano perché troppo inefficiente e soprattutto troppo costosa.

Il VGate è meno caro, molto più vicino a terra e quindi meno esposto alle tempeste, collegato direttamente con le ferrovie e le strade.

«Ora stiamo raccogliendo i fondi per affrontare la Via - commenta Alessandro Santi -. Un impegno non da poco per un gruppo di privati che si muove con le sole proprie forze. Ma ci crediamo perché è il modo per garantire il futuro del nostro porto, delle nostre imprese e di migliaia di posti di lavoro che, oltretutto, cresceranno di 4800 unità con il nuovo terminal. Perciò da metà del 2018 stiamo lavorando a questo progetto, a prescindere da quel che pensa il presidente del Porto. Certo, però, che quel che ha detto Musolino è un'ottima notizia e ci incoraggia ancora più ad andare avanti su questa strada».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO Qui sopra e sotto due disegni del progetto VGate



AUTORITA' PORTUALE
Pino Musolino

MALO. Esposto legale degli abitanti di Vallugana per il presunto mancato rispetto dell'ordinanza

Spv, polveri al cantiere «Ora va sequestrato»

Per i residenti non sarebbe stato attivato l'abbattimento richiesto
Il sindaco: «Ci sono stati alcuni sopralluoghi. Aspetto gli esiti»

Matteo Carollo

«Ampie nuvole di polvere» levatesi in aria dal cantiere della Superstrada pedemontana veneta a Malo, in località Vallugana, «segno evidente che non era in funzione nessun sistema di abbattimento delle polveri». È quanto contenuto in un esposto presentato al Comune da parte dei residenti della zona. Nel testo, sottoscritto dall'avvocato Giorgio Destro e indirizzato al sindaco Paola Lain e al comandante della polizia locale, si legge: «in assoluto dispregio dell'ordinanza n.239/2019 emessa dal Comune con la quale si imponeva di «Evitare qualsiasi movimentazione del materiale scavato nell'area esterna alla galleria in tutti i casi di mancato funzionamento del sistema di abbattimento delle polveri mediante bagnatura», sia nei giorni scorsi che in data odierna (28 novembre, ndr) dal cantiere si sono alzate ampie nuvole di polvere: segno evidente che non era in funzione alcun sistema di abbattimento delle polveri».

IL FENOMENO. Secondo quanto riportato nell'esposto, il fenomeno sarebbe stato osservato direttamente da alcuni tecnici dell'Arpav, i quali si trovavano impegnati in un'abitazione adiacente al cantiere, nonché dagli agenti della polizia locale e dai carabinieri appositamente richiamati sul posto. Il legale, nell'esposto, invita il Comune a prendere provvedimenti: «Si invita pertanto questa amministrazione ad emettere i provvedimenti previsti dalla predetta ordinanza ed in particolare il sequestro del cantiere». «Ho chiesto al comando dei vigili che mi inoltrino i risultati di tutti i sopralluoghi - sono le parole del sindaco Paola Lain -. In ogni caso, al momento non abbiamo preso alcuna decisione. Dobbiamo approfondire, con il capocantiere, il motivo per cui in quel momento non fosse in funzione l'idrante per l'abbattimento delle polveri».

LE POLVERI. Il problema delle polveri che si sollevano dall'area dei lavori nel cantiere di Vallugana era già stato segnalato in passato dai residenti

della zona; in particolare, il mese scorso alcuni residenti si erano rivolti al pronto soccorso dell'ospedale di Santorso accusando sintomi quali bruciore agli occhi e alla gola, tosse, respiro affannoso. La Regione aveva spiegato di aver controllato i valori registrati dalla centralina mobile dell'Arpav installata nella zona e di aver verificato come i dati, nei giorni in cui i cittadini avevano accusato i malesseri, fossero «in linea con quelli monitorati nelle altre stazioni fisse della provincia». La struttura di progetto dell'opera, inoltre, aveva specificato come i tecnici della regione nel corso di ripetuti e recenti sopralluoghi, avessero verificato gli impianti di abbattimento delle polveri, installati e funzionanti, che consistono in irrigatori d'acqua posizionati vicino ai cumuli di materiale scavato, con capacità di copertura dell'area di cantiere, e in abbattitori mobili sui fronti di scavo. La struttura, infine, aveva precisato come non si fossero verificati malesseri tra gli operai impegnati nel cantiere. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Polveri sull'abitato di Vallugana a fine ottobre. ARCHIVIO



I cannoni per l'abbattimento delle polveri in cantiere

INVIO UNIEMENS PER FRUIRE DELLA RIDUZIONE CONTRIBUTIVA

Edili, occhi puntati sul 31 marzo

Le aziende edili hanno tempo fino al mese di febbraio (invio UniEmens entro il 31 marzo) per fruire della speciale riduzione contributiva (11,50%) spettante per l'anno 2019. La domanda va presentata entro il 15 marzo. A stabilirlo è l'Inps nella circolare n. 45/2019 dettando le istruzioni operative.

Uno sconto all'edilizia. Introdotta dalla legge n. 341/1995, lo sgravio contributivo è a favore del solo settore edile per i dipendenti occupati a tempo pieno. Il via libera al beneficio per il 2019 è arrivato dal decreto 24 settembre (si veda ItaliaOggi del 6 novembre). Diversamente dagli anni passati, quest'anno l'Inps non ha dato istruzioni provvisorie per consentire l'anticipo della fruizione dello sgravio.

Le domande. Le domande vanno inviate esclusivamente in via telematica con il modulo "Rid-Edil" tramite il cassetto previdenziale aziende. L'Inps effettua controlli automatici e, in caso di esito positivo, attribuisce alla posizione contributiva il codice autorizzazione 7N per i periodi da novembre 2019 a febbraio 2020. I datori di lavoro possono inviare le domande fino al 15 marzo 2020 (il facsimile di domanda è allegato alla circolare). Si ricorda che in caso di accertamento di non veridicità della dichiarazione resa dal datore di lavoro per l'accesso allo sgravio, l'Inps, oltre alla denuncia all'autorità giudiziaria, procederà al recupero delle somme indebitamente fruite.

Aziende cessate. In caso di aziende sospese o cessate che devono recuperare lo sgravio per mesi antecedenti la sospensione o cessazione, la domanda va inviata completa di dichiarazione redatta secondo il facsimile allegato alla circolare. L'Inps, dopo verifica, autorizza al recupero che potrà avvenire con la procedura delle regolarizzazioni contributive (UniEmens/vig).

La fruizione. Le aziende autorizzate possono fruire dello sgravio attraverso il flusso UniEmens relativo ai mesi di novembre 2019, gennaio e febbraio 2020; in ogni caso lo sgravio si riferisce all'anno 2018, mesi da gennaio a dicembre. Il beneficio, pertanto, può essere fruito entro il prossimo 31 marzo, termine ultimo per l'invio dell'UniEmens relativo a febbraio 2020.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata —



Secondo il Tar Lazio la nozione di restauro impone di rispettare forma e struttura degli edifici

Abitabilità, la Cila non basta Serve il permesso di costruire

Titolo insufficiente per cambiare destinazione dei locali

Pagine a cura
DI DARIO FERRARA

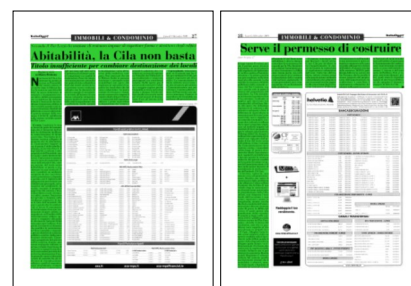
Non basta la Cila a trasformare la cantina in cucina nell'immobile del centro storico. E ciò anche dopo lo Sblocca Italia e la manovra correttiva del 2017: la nuova definizione di restauro e risanamento conservativo, infatti, presuppone che si rispettino gli elementi formali e strutturali che identificano l'organismo edilizio, il che è escluso quando vani accessori diventano abitabili nel fabbricato a uso residenziale. È quanto emerge dalla sentenza 11155/19, pubblicata dalla sezione seconda quater del Tar Lazio.

Il caso. Legittimo lo stop ai lavori da parte del comune dopo che il dirigente dell'ufficio ha dichiarato inefficace la comunicazione di lavori asseverata. Non basta la relazione tecnica allegata al progetto che fa riferimento al risanamento leggero di cui al punto 5 della tabella A allegato al decreto Scia 2, il dlgs 222/16, a salvare i comproprietari dell'immobile, uno dei quali è anche direttore dei lavori. L'intervento è comunicato in corso di esecuzione ai sensi dell'articolo 6-bis, comma quinto, del testo unico dell'edilizia: si punta a trasformare in una cucina di 17 metri quadrati un ambiente composto da due vani destinati in precedenza a deposito o cantina, con il ripristino del collegamento preesistente con il fabbricato principale, un'ex caserma dei carabinieri. In realtà, secondo il progetto approvato dal comune, i locali dovrebbero essere destinati a uffici, mentre l'iniziativa del privato è fondata sulle risultanze catastali e lo stato di fatto dell'immobile. Ma non è questo che fa scattare l'alt ai lavori. Il mutamento di destinazione d'uso con realizzazione di opere, infatti, va inquadrato nell'ambito della ristrutturazione edilizia «pesante» o «maggior» alla quale

fa riferimento l'articolo 33 del testo unico per l'edilizia. E ciò perché si tratta di un elemento che qualifica la connotazione del bene immobile e risponde a precisi obiettivi di interesse pubblico, a partire dalla pianificazione territoriale. L'intervento progettato dal privato nell'ex caserma, dunque, può essere realizzato soltanto se prima si chiede il permesso di costruire e si paga il contributo di costruzione previsto dalla diversa destinazione d'uso. In generale vanno evidenziati i punti di contatto fra gli interventi di ristrutturazione edilizia e quelli di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo: agli uni come agli altri serve il permesso di costruire quando comportano un cambio di destinazione d'uso tra categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico; fuori dai centri storici devono possono essere realizzati soltanto con la denuncia di attività quando il mutamento avviene all'interno di una stessa categoria omogenea, mentre dentro il cuore antico della città la segnalazione non è sufficiente anche quando la destinazione varia all'interno della medesima categoria. Non conta poi che con lo Sblocca Italia si possano frazionare o accorpate unità immobiliari con opere che implicano la variazione di superficie dei locali oltre che del carico urbanistico. La nuova nozione di restauro e risanamento conservativo impone il rispetto degli elementi formali e strutturali dell'organismo edilizio: i primi riguardano la disposizione dei volumi, i secondi lo scheletro che vi è sotteso ma entrambi esprimono l'identità del fabbricato a uso residenziale e vanno non giustapposti ma considerati insieme. Nella specie, poi, il permesso di costruire è richiesto a maggior ragione perché l'immobile si trova nel centro storico e dunque il titolo edilizio risulta necessario anche per il mutamento di destina-

zione d'uso all'interno della categoria.

I precedenti. Attenzione, però: se il comune non ha titolo per sindacare la Cila, può sempre reprimere gli abusi edilizi. La comunicazione di inizio attività asseverata è un atto di natura privatistica e l'amministrazione non può valutare l'ammissibilità o meno dell'intervento ma conserva comunque il potere di controllare che l'immobile sia conforme alle prescrizioni delle leggi vigenti. È escluso, poi, che il privato possa ottenere dal giudice un accertamento sulla regolarità del fabbricato: la verifica spetta all'amministrazione e la prima autorità non può sconfinare nella sfera riservata alla seconda. Lo ha stabilito la sentenza 2052/18, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Calabria, con cui è accolto solo in parte il ricorso del proprietario del manufatto. La Cila introdotta dal decreto legislativo Scia 2 ha carattere residuale: si applica agli interventi non riconducibili all'edilizia libera, alle opere che richiedono il permesso di costruire e alle iniziative sottoposte a Scia. A differenza di quest'ultima la comunicazione di inizio lavori asseverata non è soggetta a un controllo sistematico: il comune deve soltanto verificare che le opere progettate implicano un modesto impatto sul territorio. E ha in proposito un potere soltanto sanzionatorio. Il diniego della Cila, dunque, è nullo perché espressione di un potere non tipizzato dall'articolo 6 bis del testo unico dell'edilizia, fermo restando che l'amministrazione deve



vigilare contro i manufatti contro legge. Il motivo di ricorso che chiede l'accertamento di regolarità del fabbricato è bocciato perché la sentenza richiesta dal privato sarebbe un'invasione di campo nei poteri dell'amministrazione al di fuori delle ipotesi tassative di giurisdizione di merito previste dall'articolo 134 Cpa.

L'inerzia, tuttavia, può costare cara all'amministrazione. Rischia che arrivi il commissario dalla prefettura a far abbattere l'abuso edilizio il comune che fa finta di non vederlo dopo la comunicazione di inizio lavori asseverata: la presentazione della Cila, infatti, non dispensa l'ente locale dall'esercitare i suoi poteri repressivi contro le irregolarità, mentre risulta illecita la condotta dell'amministrazione che non riscontra entro 30 giorni la diffida del vicino, il quale punta alla demolizione della veranda. È quanto si legge nella sentenza 522/17, pubblicata dalla settima sezione del Tar Campania, «Accolto il ricorso del condomino, atto che va qualificato come soggetto al rito del silenzio ex articoli 31 e 117 Cpa». Sbaglia l'ente locale a non compiere entro un mese le verifiche sulla Cila richieste nella diffida perché il parere della Soprintendenza allegato parla chiaro: va ridimensionato il terrazzo che costituisce la copertura della veranda. Soltanto così si può ottenere la sanatoria. Risulta quindi illegittimo il silenzio serbato dal comune perché dai documenti emerge che il manufatto è abusivo, mentre l'ente locale è deputato al controllo del territorio in base

all'articolo 27 del Testo unico sull'edilizia e doveva dunque controllare la sussistenza dei requisiti per la Cila. Insomma: non soltanto l'amministrazione deve riscontrare la diffida entro trenta giorni, ma nello stesso termine deve ordinare la demolizione della veranda e del terrazzo soprastante. E se non provvederà sarà «commissariato» da un funzionario della prefettura.

Il comune, comunque, non può bloccare i lavori avviati con Cila per dividere in tre l'appartamento in centro invocando la contrarietà al regolamento urbanistico dell'ente: l'attività edilizia libera, infatti, rientra ormai nella manutenzione ordinaria e straordinaria che soltanto in casi eccezionali risulta soggetta alle prescrizioni degli strumenti urbanistici. D'altronde il frazionamento dell'immobile non incrementa il carico urbanistico ammesso nella zona né incide sull'aspetto esteriore dell'edificio. È quanto emerge dalla sentenza 1625/16, pubblicata dalla terza sezione del Tar Toscana, che ha accolto il ricorso proposto dal proprietario dell'appartamento da suddividere: è annullato il regolamento urbanistico del comune nella parte in cui vieta l'aumento di unità immobiliari nell'ambito di operazioni di frazionamento che costituiscono manutenzione straordinaria ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera c) del testo unico dell'edilizia. Non si capisce, osservano dunque i giudici, quali siano le superiori ragioni di interesse pubblico che spingono il comune a stoppare di fatto la Cila.

— © Riproduzione riservata — ■

INAUGURATA IERI IN ZONA INDUSTRIALE

Operai a lezione di sicurezza nell'Accademia di Meolo

I fratelli Thomas e Andrea Veronese hanno creato un centro di formazione «Ci sono silos, ponteggi, piattaforme: su questi temi serve più pratica che teoria»

MEOLO. Una palestra per la sicurezza sul lavoro dove tecnici e operai delle aziende potranno imparare, con corsi e dimostrazioni pratiche, come lavorare sicuri quando si opera all'interno di un silos, su ponteggi e piattaforme aeree oppure muovendo un muletto. Nella zona industriale di Meolo è stata inaugurata l'Accademia della sicurezza Veta School, il primo centro di formazione e addestramento per la sicurezza sul lavoro attivato nel Veneziano insieme a Paralello 45 e Federsicurezza Italia.

L'idea è venuta a due giovani imprenditori, i fratelli Thomas e Andrea Veronese, già impegnati da 13 anni con il marchio Veta System negli impianti e sicurezza antincendio. Adesso i fratelli Veronese hanno deciso di puntare anche sull'attività di formazione, tema cruciale in un Paese in cui di lavoro si continua a morire.

«L'intuizione è nata da uno dei tanti corsi che abbiamo fatto con Veta System insieme ai vigili del fuoco», hanno spiegato i due imprenditori, «ne abbiamo discusso a lungo ed è nata così l'idea di fare un'accademia della sicurezza. All'interno della palestra abbiamo cercato di riprodurre la realtà che gli operai possono trovare in ogni contesto di lavoro, quindi dentro silos, strutture o muletti».

L'azienda si avvale di una quindicina di dipendenti e collaboratori. La nuova accademia è sviluppata in sinergia con il centro di formazione Paralello 45 (al taglio del nastro

era presente il direttore Enrico Belloni) e Federsicurezza Italia, l'associazione che riunisce gli imprenditori che si occupano di formazione e di sviluppare la cultura della sicurezza.

«Abbiamo appoggiato questo progetto a livello nazionale», ha commentato il presidente Marco Arturo Romano, «perché in Italia di formazione se ne fa tanta, ma a livello teorico. Quella che manca, e che riteniamo ci sia bisogno di fare, è la formazione pratica». Proprio quella che gli imprenditori potranno far fare ai loro dipendenti all'interno della nuova palestra di Meolo.

«Quest'accademia è uno spot per la sicurezza», ha aggiunto il vice governatore Gianluca Forcolin, «purtroppo oggi l'imprenditore è alle prese con mille difficoltà e la sicurezza passa quasi sempre per l'ultimo pensiero. Invece non è così, è quello principale. Se ci fosse una sorta di credito d'imposta, una qualche forma di contributo e sostegno all'impresa diventerebbe tutto più facile. Su questo le istituzioni devono cercare di trovare una soluzione».

All'inaugurazione erano presenti il sindaco Daniele Pavan con la giunta e Claudio Grosso, primo cittadino di Quarto, paese di origine dei Veronese. In tema con la sicurezza i due imprenditori hanno donato a Meolo un defibrillatore automatico. L'assessore Daniela Peruffo ha annunciato che sarà collocato nel centro del paese.—

Giovanni Monforte

BY-NC-ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Il sindaco all'inaugurazione dell'Accademia di formazione



Anche il mercato immobiliare ora perde colpi per Venezia

Per i dati dell'Osservatorio Nomisma calo di compravendite
Ma l'acqua alta penalizza i prezzi degli alloggi a piano terra

Loschi (Fiaip)
«Ondata emotiva destinata a passare ma i prezzi scendono»

Il mercato immobiliare di Venezia peggiora e le acque alte eccezionali dell'ultimo mese non aiuta certamente a migliorare la situazione. È quanto emerge anche dal terzo Osservatorio sul Mercato Immobiliare di Nomisma - l'istituto di ricerca specializzato nel settore - predisposto però prima degli ultimi eventi calamitosi.

Ma già si registrava una sia pur lieve diminuzione delle compravendite, con un -0,9 per cento su base annua, in controtendenza con quanto accade sul territorio nazionale. Si evidenzia quindi un'interruzione rispetto al percorso di crescita delle compravendite iniziato nel 2014 che aveva portato il numero delle transazioni ai livelli pre-crisi e sopra le 3.300 unità. La dinamica dei prezzi è continuata a crescere anche nel 2019, con variazioni di oltre l'1 per cento rispetto all'anno precedente. Il semicentro registra la crescita più significativa mentre i prezzi nelle zone di pregio si stabilizzano. I tempi medi di vendita delle abitazioni usate si attestano a 6,5 mesi, in lieve diminuzione rispetto al semestre precedente (6,7 mesi). Per le abitazioni nuove o ristrutturazioni ci si attesta su 5,8 mesi. Per tutto il 2019 gli sconti medi sul prezzo richiesto si mantengono stabili

al 13 per cento, crescendo di un punto e mezzo sul 2018. Gli affitti - soprattutto turistici - mostrano un rallentamento della crescita. Pur mantenendo un trend positivo - con una variazione complessiva dello 0,7 per cento annuo (+0,7 per cento semestrale) - rallentano rispetto al 2018. La domanda di abitazioni rivolta all'acquisto rappresenta il 55 per cento del totale, in lieve aumento rispetto all'anno scorso, ma diminuisce del 4,5 per cento la richiesta di mutui. Nomisma ha registrato a Venezia un lieve calo dei prezzi e dei canoni degli uffici, mentre per i negozi i prezzi delle compravendite chiudono il 2019 con una variazione annuale dello 0,2 per cento e i canoni diminuiscono dello 0,7 per cento.

«La grande acqua alta delle ultime settimane - commenta Roberto Loschi, presidente delle Fiaip, la Federazione degli agenti immobiliari, di Venezia - ha suscitato un'ondata emotiva, ha provocato probabilmente la disdetta immediata di una parte delle affittanze turistiche in arrivo, ma non cambia i connotati di un mercato immobiliare come quello di Venezia. Le compravendite tengono, ma i prezzi, che qui hanno retto molto meglio che in altre città italiane, sono invece in diminuzione e sono tornati in pratica ai livelli precedenti all'introduzione dell'euro. Se un effetto può avere l'acqua alta sul mercato immobiliare è quella di rendere ancora più difficile la vendita degli appartamenti ai piani

terra, che però erano già svantaggiati e a prezzi nettamente più bassi dei piani superiori. L'allarmismo non serve, anche al mercato immobiliare, anche se è evidente che alcune cose, come i rialzi delle pavimentazioni nelle parti più basse della città vanno fatte con urgenza, al di là del Mose».

Anche sugli affitti Loschi ha un'idea precisa: «Non si trovano affitti "normali" e di lunga durata perché la gente non si fida della possibilità di riavere rapidamente il proprio alloggio in caso di necessità, per questo trova più comodo affidarsi a società che gli garantiscono loro un affitto fisso, gestendo poi l'alloggio direttamente, con tutte le incombenze, per le affittanze turistiche. Ma se ci fosse la possibilità di affittare e di riavere l'alloggio in caso di necessità senza aspettare anni, torneremmo allora anche gli affitti tradizionali». Anche un agente immobiliare esperto come Ezio Schiavon, dell'omonima agenzia, osserva: «Deve passare questa onda emotiva negativa legata all'ultima acqua alta, vanno trasmessi messaggi positivi e adottate azioni concrete, perché il mercato fa presto a riprendersi». —

Enrico Tantucci

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





I muretti di Pellestrina danneggiati. In alto, i gondolieri che hanno regalato le lavatrici

OIPERE PUBBLICHE

Zincone, nomina a Provveditore Ma subito ricorsi e polemiche

VITUCCI / APAG.21

SALVAGUARDIA

Zincone nominata al Provveditorato Ma è già polemica pronti i primi ricorsi

Gli ingegneri esclusi vogliono a ricorrere al Tar. Da domani le prove di sollevamento delle paratoie a Malamocco

Due donne nella governance del Mose
La commissaria Sblocca cantieri
Elisabetta Spitz resterà a Roma
Alberto Vitucci

Nuovo Provveditore a rischio ricorsi. Neanche il tempo di ufficializzare la nomina del nuovo responsabile dell'ex Magistrato alle Acque, che già si annunciano i primi ricorsi. Il ministro Paola De Micheli (Pd) ha indicato l'attuale vice Cinzia Zincone, 65 anni, laurea in Scienze politiche, lunga esperienza a palazzo Dieci Savi come responsabile amministrativa e vice degli ultimi tre presidenti. Che sono sempre stati ingegneri di prima fascia. A parte Domenico Cacopardo e Amedeo Liverani. Adesso la Zincone. Il ricorso, pronto anche se non ancora depositato al Tar, porta la firma di alcuni tra gli esclusi dei 31 candidati alla poltrona veneziana, scartati a favore della

Zincone. Il via libera della Funzione pubblica sembra cosa fatta. E il Dpcm (Decreto della Presidenza del Consiglio) dovrebbe essere pubblicato nelle prossime ore. Ma il ricorso tira in ballo una sentenza della Corte dei Conti lombarda del 2017 e una direttiva Anac che stabiliscono che gli incarichi di questo tipo «devono avere natura tecnica». Intanto ci sono ora due donne ai vertici della *governance* del Mose. Zincone e la commissaria Sblocca-cantieri Elisabetta Spitz, 56 anni, ex dirigente del Demanio ai tempi della cartolarizzazioni e già consulente del Consorzio Venezia Nuova per i progetti di rialzo di piazza San Marco e dei Tolentini. Quest'ultima a quanto pare resterà con il suo ufficio a Roma, come il terzo commissario, l'Avvocato dello Stato Vincenzo Nunziata. Avvistato l'altra sera alla Fenice nella cerimonia della riapertura. E firmatario, insieme agli altri due amministratori straordinari in carica, Giuseppe Fienngo e Francesco Ossola,

dell'ultimi cronoprogramma sulle sperimentazioni del Mose, inviato al ministero alla vigilia del Comitato.

La consegna dell'opera finita e collaudata è confermata per il 31 dicembre 2021.

In questi due anni si dovranno concludere i lavori di realizzazione degli impianti definitivi e della rete elettrica e di controllo. E avviare le prove del funzionamento anche in condizioni meteo marine avverse.

Fino ad oggi le prove delle paratoie sono state fatte in modo parziale, e comunque sempre in condizione di mare calmo. La prima alzata di tutte le paratoie di Malamocco è fissata per domani sera, lunedì, a partire dalle



20.30-. Un'ordinanza della Capitaneria blocca il transito delle navi e delle imbarcazioni fino alle 6.30 del mattino seguente. Altre prove sono previste, sempre in orario notturno per limitare la minimo la penalizzazione del traffico portuale, anche giovedì 5 e giovedì 19 dicembre. Non sarà come qualcuno ha detto con enfasi «la prova definitiva». Perché altre sperimentazioni si susseguiranno, al ritmo di un paio al mese.

Fasi conclusive di un progetto che in ogni caso presenta ancora grossi problemi e criticità. Si tratta di ristabilire il flusso dei finanziamenti necessari alla fase di avviamento e alle opere complementari, come i lavori alle bocche di porto e per i restauri dell'Arsenale. E anche di decisioni in parte già tracciate. Come lo spostamento del centro della manutenzione del Mose dall'Arsenale a Marghera, chiesto dai comitati e dalla città e già deciso dal provveditore Linetti. —

A.V.



CINZIA ZINCONE NOMINATA
DAL MINISTRO PAOLA DE MICHELI
AL VERTICE DEL PROVVEDITORATO



Le paratoie del Mose sollevate per prova al Lido

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'IMPERO DEI BENETTON SOTTO ASSEDIO

Aspi (Atlantia), Di Maio attacca sulla revoca della concessione

Il ministro Patuanelli: «Evidenza fattuale, non hanno fatto quel che dovevano»
E l'agenzia di rating Fitch mette sotto osservazione Autostrade per l'Italia

Avvicendamento al vertice di A4 Holding (Abertis): Alcalde Rodríguez presidente Roberta Paolini

PADOVA. Cambio al vertice di A4 holding. Ieri tramite una nota il Consiglio di Amministrazione della società del Gruppo Abertis (controllata da Atlantia e quindi da Edizione dei Benetton) che gestisce le autostrade A4 Brescia-Padova e A31 Valdastico, ha annunciato il rinnovo della presidenza. Gonzalo Alcalde Rodríguez, manager spagnolo da due mesi alla direzione di A4 Holding, è stato nominato nuovo presidente del consiglio di amministrazione, succedendo così a Carlos del Río Carcaño, fino ad oggi numero uno della società.

Classe 1966 originario di Madrid, laureato in ingegneria civile al Politecnico della stessa capitale spagnola, ha ricoperto fino a ottobre 2019 il ruolo di Ceo in Autopistas Metropolitanas de Puerto Rico, il maggior operatore delle strade a pedaggio dello Stato caraibico e precedentemente, per circa un ventennio, è stato manager della spagnola Autopista Vasco Aragonesa, fino ad assumere il ruolo di amministratore delegato, occupandosi nel 2009 in prima persona della integrazione societaria con il Gruppo Abertis.

Il cambio al vertice riguarderebbe solo il pensionamento di del Río Carcaño. Una precisazione dovuta visto che la settimana scorsa Atlantia ha nominato nel cda di Au-

tostrade per l'Italia due manager vicinissimi alla famiglia, confermando la volontà di ponzano Veneto di seguire sempre più da vicino le società operative. A fare il loro ingresso in Aspi sono stati il fidatissimo Carlo Bertazzo e Elisabetta De Bernardi Di Valserra, direttore degli investimenti.

Non sono giorni facili per Atlantia Autostrade, il Governo, cominciando dal premier Giuseppe Conte, nei giorni scorsi ha sottolineato come sulla revoca della concessione «Siamo in dirittura di arrivo e non faremo sconti». E il titolare del Mise Stefano Patuanelli gli è andato appresso. «C'è un'evidenza fattuale che non hanno fatto quello che dovevano fare», ha detto il ministro dello Sviluppo economico. «Gli investimenti sono fermi, i viadotti vengono chiusi, non è accettabile», ha aggiunto. Sulle concessioni autostradali «c'è un procedimento in corso. Credo vada portato a termine nell'interesse generale del Paese».

Durissimo, ma non è una novità, Luigi Di Maio, capo del Movimento e ministro degli Esteri ha detto ieri a margine dell'inaugurazione della sede di Cassa depositi e prestiti, a Napoli. «Il Governo è compatto e lo è il Movimento 5 Stelle sulla revoca della concessione autostradale a Benetton».

Intanto ieri l'agenzia di rating Fitch ha posto in negativo il watch di Autostrade per l'Italia. La decisione, sottolinea l'agenzia di rating, deriva da una possibile modifica dei termini delle concessioni autostradali. —

BY NC ND AL QUN I DIRITTI RISERVATI



Luigi Di Maio, capo del Movimento 5 Stelle e Ministro degli Esteri



LA LETTERA

Benetton in campo «Basta con l'odio Alle istituzioni chiediamo serietà»

Gentile Direttore, la ringrazio per aver ospitato questo mio scritto. Trovo necessario fare chiarezza su un grande equivoco, nessun componente la famiglia Benetton ha mai gestito Autostrade. La famiglia Benetton è azionista al 30 per cento di Atlantia che a sua volta controlla la società Autostrade. Atlantia è una azienda quotata in borsa che ha il 70 per cento di azionisti terzi nazionali e internazionali, tra cui sono presenti importanti fondi sovrani e investitori a lungo termine. / APAG.13

L'imprenditore scrive a nome della famiglia: «Noi capro espiatorio, la giustizia faccia il suo corso con rapidità»

«Cerchiamo serietà, non indulgenza chi ha sbagliato in Autostrade paghi»

«Di Maio ci addita come collusi nel risparmio sulle manutenzioni Come malavitosi»

IL TESTO

Gentile Direttore, la ringrazio per aver ospitato questo mio scritto. Trovo necessario fare chiarezza su un grande equivoco, nessun componente la famiglia Benetton ha mai gestito Autostrade. La famiglia Benetton è azionista al 30 per cento di Atlantia che a sua volta controlla la società Autostrade. Atlantia è una azienda quotata in borsa che ha il 70 per cento di azionisti terzi nazionali e internazionali, tra cui sono presenti importanti fondi sovrani e investitori a lungo termine, che nulla hanno a che vedere con la famiglia Benetton.

Le notizie di questi giorni su omessi controlli, su sensori guasti non rinnovati o falsi report, ci colpiscono e sorprendono in modo grave, allo stesso modo in cui

colpiscono e sorprendono l'opinione pubblica. Ci sentiamo feriti come cittadini, come imprenditori e come azionisti. Come famiglia Benetton ci riteniamo parte lesa.

Di sicuro ci assumiamo la responsabilità di aver contribuito ad avallare la definizione di un management che si è dimostrato non idoneo, un management che ha avuto pieni poteri e la totale fiducia degli azionisti e di mio fratello Gilberto che per come era abituato a lavorare, di sicuro ha posto la sicurezza e la reputazione dell'azienda davanti a qualunque altro obiettivo. Sognava che saremmo stati i migliori nelle infrastrutture.

Non cerco indulgenza per Autostrade, chi ha sbagliato deve pagare, ma quello che trovo inaccettabile, è la campagna di odio scatenata contro la nostra famiglia, con accuse arrivate da subito e che continuano tutt'ora con veemenza da parte di esponenti del governo, come l'onorevole Di Maio, che addita la famiglia

come fosse collusa nell'aver deciso scientemente di risparmiare sugli investimenti in manutenzioni. In pratica come fosse malavitosa. Questo è inaccettabile, chi ci conosce sa come lavoriamo, basta guardare i risultati ottenuti con Autogrill o l'aeroporto di Roma, due realtà che sono diventate leader a livello internazionale.

Siamo azionisti di lungo periodo che si sono sempre posti come obiettivo la crescita del valore delle aziende tenuto conto dell'interesse di tutti, utenti, clienti, lavoratori, investitori e azionisti.

Non cerco giustificazioni, da quanto sembra l'organizzazione di Autostrade si è dimostrata non all'altezza



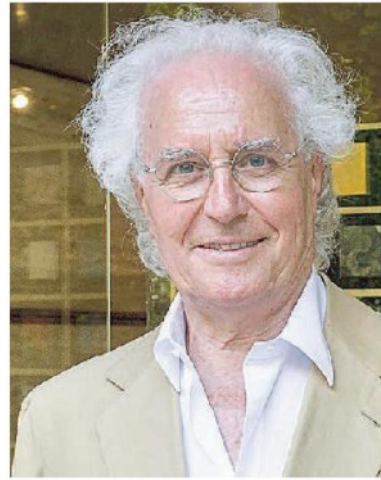
za, non è stato mantenuto il controllo necessario su tutti i settori di un sistema così complesso.

Una struttura è fatta di uomini e qualche mela marcia può celarsi dappertutto. Leggere di intercettazioni tra tecnici che falsificano delle relazioni è inconcepibile, a chi giova mettere a rischio le strutture? A chi? Per risparmiare cosa? Quando il rischio è tale che qualsiasi risparmio ne verrebbe annientato, come dimostra il caso del ponte Morandi. E' una domanda a cui non riesco a rispondere.

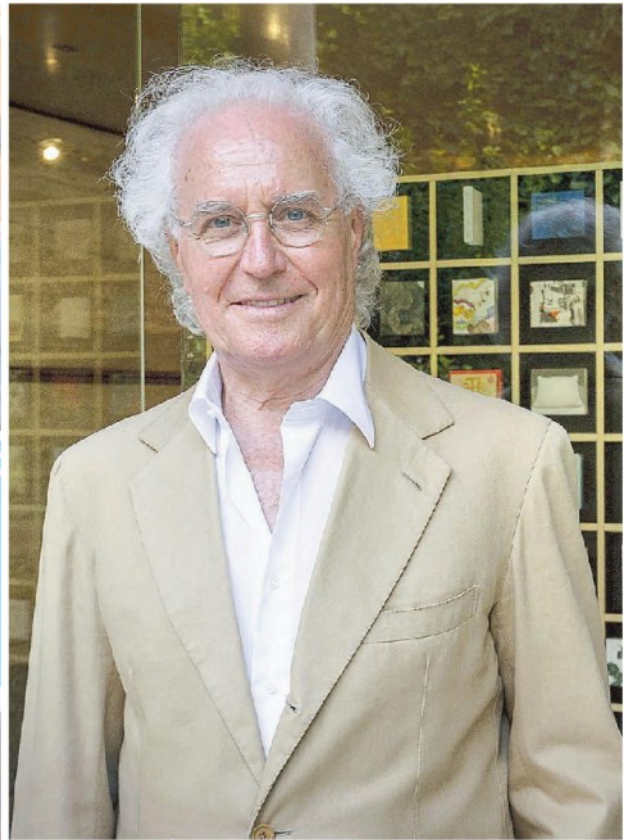
Noi ci auguriamo che la giustizia faccia il suo corso con rapidità e si possano finalmente dare risposte chiare a tante domande. Nel frattempo mi appello alle istituzioni e ai media affinché trovino il giusto linguaggio per trattare questi argomenti, la scelta del capo espiatorio da linciare sulla pubblica piazza è la più semplice ma anche la più rischiosa.

Chi come noi fa impresa e ha la responsabilità di decine di migliaia di dipendenti si aspetta serietà, soprattutto dalle istituzioni, serietà non indulgenza. —

Luciano Benetton



LUCIANO BENETTON



In alto Gilberto Benetton, mancato nel 2018, sotto Giovanni Castellucci ex ad di Autostrade e Atlantia, nella foto grande Luciano Benetton

A22, terza corsia dinamica

«Nessun suolo consumato»

La Provincia e gli agricoltori. Il presidente Fugatti all'assemblea dei Viticoltori in Avio che ha registrato buoni risultati di bilancio. E torna sul tunnel del Baldo: «Serve allo sviluppo»

AVIO. «Tranquillizzo gli agricoltori della Vallagarina e della Val d'Adige, che hanno espresso preoccupazione per il possibile impatto sul territorio legato alla realizzazione della terza corsia dinamica sull'A22. La questione è stata affrontata proprio nell'ambito di un recente incontro con la società Autobrennero e i vertici della Cantina Sociale aviense: nell'evidenziare l'importanza dell'opera per lo sviluppo del Trentino, è stato chiarito come verranno utilizzati gli spazi che oggi sono già occupati dall'autostrada. Entro i prossimi tre anni la terza corsia dinamica verrà dunque realizzata nel tratto compreso tra Trento Sud e Verona Nord». Ad annunciarlo è stato il presidente della Provincia Maurizio Fugatti, intervenuto all'assemblea dei «Viticoltori di Avio».

Stabile la resa per ettaro

Il governatore si è complimentato con i vertici della cooperativa guidata dal presidente Lorenzo Libera per i buoni risultati di bilancio approvati dall'assemblea dei soci, con una resa ad ettaro pressoché stabile (1.713 euro) e una remunerazione media delle uve ai soci di 89,95 euro. Oltre alla presidente della Federazione della Cooperazione Marina Mattarei erano presenti anche diversi rappresentanti dei Comuni del Trentino meridionale e del Veronese settentrionale. Fugatti si è soffermato in particolare sull'ipotesi di realizzare la Avio-Malcesine: «Da parte dei due territori è stato manifestato l'interesse reale alla costruzione dell'opera, di cui si parla da circa 30 anni. Per la

prima volta le amministrazioni comunali del Garda veronese interessate hanno espresso parere favorevole e dunque la Provincia ha preso atto della cosa per poi valutare di approfondire il tema sui fronti tecnico, ambientale e finanziario» sono state le parole del presidente della giunta provinciale che ha aggiunto: «Questo territorio ha una forte vocazione agricola, artigianale ed industriale. Ritengo che un'opera come quella di cui si sta discutendo possa essere di grande importanza per lo sviluppo economico del territorio del Basso Trentino».

Lotta agli insetti nocivi

Nel portare i saluti del vicepresidente e assessore all'urbanistica, ambiente e cooperazione Mario Tonina e dell'assessore all'agricoltura, foreste, caccia e pesca Giulia Zanotelli, il governatore intervenuto davanti alla platea di viticoltori si è soffermato inoltre sull'impegno della giunta provinciale nella lotta agli insetti nocivi per le piantagioni, come la cimice asiatica: «La settimana scorsa l'esecutivo ha approvato un piano che prevede misure per la lotta diretta all'insetto e per tutelare il reddito degli agricoltori danneggiati. Si tratta di azioni di difesa e prevenzione che promuoviamo, mentre prosegue la fondamentale attività di ricerca da parte della Fondazione Mach». Fugatti ha garantito infine l'impegno della Provincia nel continuare a valorizzare i prodotti locali: «Vogliamo favorire il diffondersi di un maggiore senso di trentinità tra i consumatori».



• Un momento dell'assemblea dei soci di "Viticoltori in Avio"



COSTRUZIONI

Cev, il bilancio vola verso quota 50 milioni

TREVISO. Da 38 a 50 milioni di euro di valore della produzione. È il salto che l'impresa di costruzioni trevigiana Cev Spa (Costruzioni Edili Vendramin) prevede di fare entro fine anno. Una crescita record per l'azienda fondata a Treviso nel 1971 dai fratelli Egidio, Ferdinando e Valerio Vendramin e giunta alla terza generazione.

Dopo un bilancio 2018 positivo, con valore della produzione di quasi 38 milioni di euro (+5 per cento rispetto all'anno precedente) nell'anno in corso Cev stima di avvicinarsi ai 50 milioni di euro, posizionandosi tra le prime 30 imprese di costruzioni in Italia nel settore dell'edilizia privata.

Da Treviso alle maggiori piazze del business italiane. Così è progressivamente cresciuto il raggio d'azione di Cev. A Milano l'impresa ha aperto un paio di cantieri a due passi dal Duomo, a Firenze si sta occupando della ristrutturazione di un hotel stellato di fronte alla cupola del Brunelleschi, a Roma e Venezia ha in atto due riqualificazioni in centro storico, a L'Aquila sta operando con interventi di ricostruzione post sisma.

«Siamo felici dell'alta considerazione che Cev ha conquistato tra i grandi investitori a livello nazionale ed internazionale», dicono all'unisono i titolari Lorenzo, Valerio

(presidente), Gilberto, Antonello e Massimo Vendramin. L'azienda, che ha sede in via Castellana, opera infatti nel territorio italiano, ma con commesse provenienti per il 60 per cento da investitori stranieri. «I numeri di oggi esprimono l'impegno che abbiamo sempre profuso, investendo incessantemente da tre generazioni in qualità con l'obiettivo di offrire sempre al nostro committente il meglio del Made in Italy».

E tra le notizie positive c'è la continua ricerca di personale. «Nel percorso di crescita aziendale i collaboratori sono elemento essenziale nella politica gestionale di Impresa Cev, alla ricerca costante di persone preparate e motivate», conferma la famiglia Vendramin. «Nell'ultimo biennio abbiamo assunto 10 persone (incremento del 15%), non solo nello staff direzionale, ma anche in cantiere, poiché riteniamo essenziale contare su risorse interne, preparate secondo i nostri elevati criteri di qualità e competenza».

L'impresa, che ha all'attivo collaborazioni con architetti di fama mondiale, da Tobia Scarpa a Tadao Ando, in un mercato edile non certo facile punta ora a consolidare la crescita. Come? «Rafforzando la struttura organizzativa e produttiva per accogliere le sfide del mercato». —

M.C.P.

